

il Domenicale di San Giusto



EDIZIONE SPECIALE

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

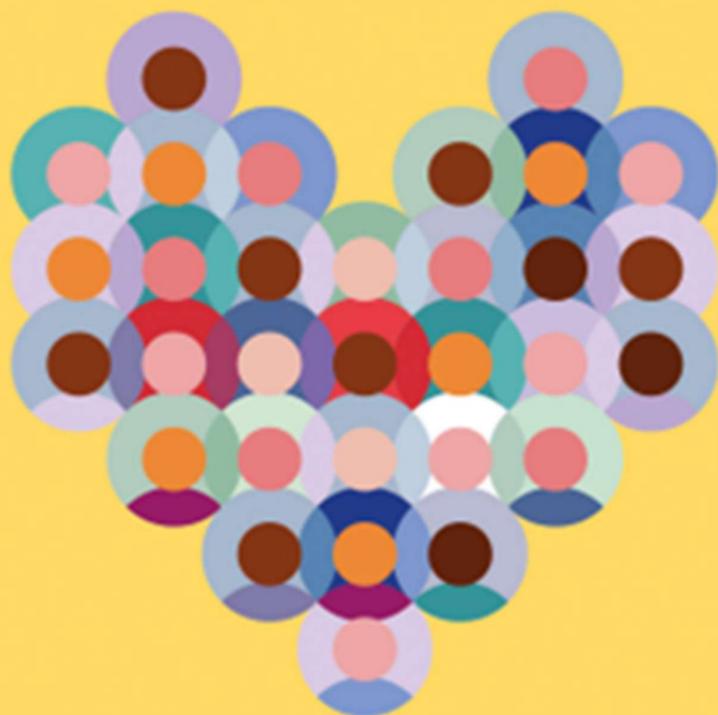


Immagine tratte dal sito settimanesociali.it

Scommettere sul tempo per curare il cuore della democrazia

Dal Generali Centro Congressi di Trieste, papa Francesco ha rivolto un messaggio a tutti i cattolici italiani e a chi ha a cuore il bene comune, invitando a scommettere sulla cura della partecipazione, richiamando un principio caro al suo magistero: il tempo è superiore allo spazio. Quale finalità vuole perseguire questo tempo? Di quali azioni è sostanziato? Anzitutto non è un tempo che vuole cercare privilegi ed occupare spazi: chi avesse voluto vedere nella Settimana sociale un evento politico, non ha colto lo spirito che ha animato i partecipanti e la "chiamata" del Papa. Il fine è invece quello di ricostruire un senso di popolo che non cede alle ideologie populiste, è inclusivo, costruttore di pace.

Questo tempo è riempito di formazione cristiana e civile, di dialogo, di educazione alla democrazia.

Il cuore, l'efficace immagine desunta dal logo della Settimana ed utilizzata dal Papa, invita ad un bilancio dello stato dell'*arte della partecipazione* e all'esame di coscienza personale e comunitario sul nostro apporto al bene comune: un check-up del cuore, della mente, della fede che testimoniamo.

Il cuore è ferito: corruzione e illegalità ne sono i sintomi, l'emarginazione la causa prossima, le ideologie e l'indiffe-

renza le cause remote, l'assistenzialismo ipocrita è il segno di un deficit di cura.

La terapia che Francesco "prescrive" riparte dallo sguardo di fede, dall'azione che è carità, dal pensiero che organizza la speranza.

La parola *fede* ritorna costantemente: è quella dello sguardo che sa vedere i segni dello Spirito che è in azione: ne abbiamo visti tanti nei villaggi delle *Buone pratiche* che hanno impreziosito di testimonianza le piazze di Trieste.

È poi quella del ripensarsi come popolo, rifuggendo l'ideologia del populismo che ammalia tanti cattolici.

È la fede non marginale o privata, che sa fare "proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico", che organizza la speranza, che vive la carità politica. In quei due valori c'è tutto: la giustizia che riconosce a "ciascuno il suo"; la pace, che permette di vivere nella "tranquillitas ordinis" della concordia.

Insomma, inizia un tempo in cui la carità va declinata con la partecipazione alla vita democratica!

+ **Luigi Renna** - Arcivescovo
Metropolita di Catania
Presidente delle Settimane
Sociali dei Cattolici in Italia



Occorre adoperarsi concretamente

Quattro giorni hanno separato l'intervento di apertura del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dalle parole di Papa Francesco a conclusione della cinquantesima Settimana sociale dei cattolici in Italia, ma è come se ci fosse stato un fil rouge a unire i due interventi e una comune preoccupazione sulla salute della democrazia.

Se il Capo dello Stato parla di "insana-contraddizione" una democrazia della maggioranza, Papa Bergoglio evidenzia come la democrazia oggi nel mondo "non gode di buona salute"; c'è una crisi che, per il vescovo di Roma, è come un cuore ferito. Di qui l'invito a partecipare affinché la democrazia "assomigli a un cuore risanato". La parola stessa democrazia, afferma poi, "non coincide semplicemente con il voto del popolo ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare".

La preoccupazione comune, del Papa e del Presidente, è il rischio assenteismo: se l'inquilino del Quirinale si domanda se può esistere una democrazia con defezione al voto, se "si può pensare di arrendersi, pragmaticamente, al crescere di un assenteismo dei cittadini dai temi della cosa pubblica", Francesco si dice preoccupato, rispetto al numero ridotto dell'affluenza al voto e afferma "la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va 'allenata', anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche".

Due interventi di altro profilo che assumono un ulteriore valore per il luogo dove queste parole sono state pronunciate. Trieste, infatti, è città simbolo di

apertura a Est, di accoglienza; è città a pochi chilometri dalla Slovenia, città mitteleuropea, che è stata parte dell'impero austro-ungarico, quarta città, dopo Vienna, Budapest e Praga.

Ancora, ponte tra Europa dell'Est e Europa centrale, "crocevia di popoli e di culture – affermava Papa Francesco – terra di frontiera", luogo chiamato a essere accogliente con quanti arrivano dalla rotta balcanica e di alimentare "il sogno di una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla fraternità", impegnandosi in "tutte quelle situazioni in cui la vita viene abbruttita, ferita, uccisa".

"Al cuore della democrazia": tema di questo appuntamento triestino, non è solo invito a riflettere su temi quali partecipazione, bene comune, solidarietà e sussidiarietà, ma, soprattutto, è andare oltre le "facili lamentele sulla crisi della democrazia e sulla scarsa partecipazione", diceva il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, trovare "risposte positive, consapevoli, condivise, possibili", perché la Chiesa è "luogo dove ci si appassiona al prossimo e, quindi, al dialogo".

Al cuore della democrazia "ci sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione".

Occorre adoperarsi concretamente, chiedeva nel suo intervento il Capo dello Stato, "affinché ogni cittadino sia nelle condizioni di poter, appieno,

prendere parte alla vita della Repubblica. I diritti si inverano attraverso l'esercizio democratico. Se questo si attenua, si riduce la garanzia della loro effettiva vigenza. Democrazie imperfette vulnerano le libertà: ove si manifesta una partecipazione elettorale modesta. Oppure ove il principio 'un uomo-un voto' venga distorto attraverso marchingegni che alterino la rappresentatività e la volontà degli elettori".

E se il presidente Mattarella ha parlato della Carta costituzionale che ha dato "senso e spessore" all'unità del Paese, Papa Francesco ha affermato che "come cristiani abbiamo il Vangelo che dà senso e speranza alla nostra vita"; e come cittadini i cristiani hanno "la Costituzione, bussola affidabile per il cammino della democrazia".

Ecco allora l'urgenza di un rinnovato impegno nella vita del Paese perché, come ricordava ancora il vescovo di Roma, si deve avere il "coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico"; partecipare, dunque, perché "l'indifferenza è un cancro della democrazia". Non si tratta, ovviamente, di difendere interessi articolari: "i cattolici in Italia – ha affermato il cardinale Zuppi – non sono una lobby" e "non diventeranno mai di parte perché l'unica parte che amano e indicano liberamente a tutti è quella della persona".

Papa Francesco nel suo intervento chiede di affrontare la crisi della democrazia a partire da ciò che limita la partecipazione: "se la corruzione e l'illegalità mostrano un cuore 'infartuato', devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta



Foto fornita da Fabio Zavattaro

che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre". No, dunque, alla cultura dello scarto che "disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani".

Altro tema, non secondario, l'Europa; "nonna Europa" aveva detto Francesco incontrando, nel 2014, a Strasburgo il Parlamento e il Consiglio d'Europa, aggiungendo che "è importante far emergere l'apporto che il cristianesimo può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società". E il presidente Mattarella afferma che oggi nel continente europeo "si avverte la necessità di costruire una solida sovranità europea che integri e conferisca sostanza concreta e non illusoria a quella degli Stati membri. Che consenta e rafforzi la sovranità del popolo, disegnata dalle nostre Costituzioni ed espressa, a livello delle istituzioni comunitarie, nel Parlamento Europeo".

Fabio Zavattaro
Giornalista vaticanista



Foto della Diocesi di Trieste



Foto della Diocesi di Trieste



La Settimana Sociale ha abbandonato la Dottrina Sociale della Chiesa?

Riflettendo con un amico “tradizionalista”, sempre amico e fratello, sempre stimolante e sempre in ricerca della Verità

Un articolo datato 8 luglio 2024 e pubblicato sul sito vanthuanobservatory.com titola “Trieste scomunica la Dottrina Sociale della Chiesa”.

Pur comprendendo l'efficacia attrattiva del titolo, mi permetto di dissentire. Lo faccio dopo aver approfondito lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa, esaminando i pronunciamenti magisteriali sull'argomento e dopo aver partecipato, in prima persona, alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia. Sono mossa da una spinta propulsiva iniziale, costituita dall'affermazione di Benedetto XVI, riportata al punto 12 dell'Enciclica “Caritas in Veritate”:

“Non ci sono due tipologie di dottrina sociale, una preconciliare e una postconciliare, diverse tra loro, ma un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo [Giovanni Paolo II, Lett. enc. Sollicitudo rei socialis, 6-7:]. È giusto rilevare le peculiarità dell'una o dell'altra Enciclica, dell'insegnamento dell'uno o dell'altro Pontefice, mai però perdendo di vista la coerenza dell'intero corpus dottrinale”. [...]

Desidero richiamare l'enciclica “Fratelli tutti” di Papa Francesco, ed evidenziare come questo documento faccia ripetuti ed espliciti riferimenti, tra gli altri, a documenti quali il “Compendio della dottrina sociale della Chiesa”, con specifico rimando ai punti 172, 207, 208, 402, 434, 437, 439 e all'Enciclica “Caritas in Veritate”, con specifico rimando ai punti 642, 644, 648, 655, 657, 700.

Mi permetto di proporre una rilettura dei punti da 181 a 186 della “Fratelli tutti”, per ritrovarvi alcuni rimandi al magistero, compreso quello di San Tommaso d'Aquino, a cui la Chiesa non ha mai smesso di richiamarsi.

Trovo utile presentare detti articoli nella versione integrale, corredati dai rimandi ai documenti richiamati, per consentire al lettore che volesse approfondire, una più facile disamina dei testi.



181. Tutti gli impegni che derivano dalla dottrina sociale della Chiesa «sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22,36-40)». [Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 2: AAS 101 (2009), 642.] Ciò richiede di riconoscere che «l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore». [Lett. enc. Laudato si', 231: AAS 107 (2015), 937.] Per questa ragione, l'amore si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle «macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici». [Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 2: AAS 101 (2009), 642.]

182. Questa carità politica presuppone di aver maturato un senso sociale che supera ogni mentalità individualistica: «La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce». [Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 207.] Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti.

Amore efficace

183. A partire dall'«amore sociale», 15: AAS 71 (1979), 288.] è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, [S. Paolo VI, Lett. enc. Populorum progressio, 44: AAS 59 (1967), 279] perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. **L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici».** [Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 207.]

184. La carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta. Tuttavia, oggi «ne viene dichiarata facilmente l'irrelevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali». [Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 2: AAS 101 (2009), 642.] È molto di più che un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la verità, così da non essere facile «preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti». [Ibid., 3: AAS 101 (2009), 643.]

Proprio il suo rapporto con la verità favorisce nella carità il suo universalismo e così la preserva dall'essere «relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni». [Ibid., 3: AAS 101 (2009), 643.] Altrimenti, sarà «esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività». Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti relazionali e sociali. Perciò l'apertura alla verità protegge la carità da una falsa fede che resta «priva di respiro umano e universale». [Ibid., 3: AAS 101 (2009), 643.]

185. **La carità ha bisogno della luce della verità che costantemente cerchiamo e «questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede».** [Ibid.: AAS 101 (2009),

642] **senza relativismi.** Ciò implica anche lo sviluppo delle scienze e il loro apporto insostituibile al fine di trovare i percorsi concreti e più sicuri per raggiungere i risultati sperati. Infatti, quando è in gioco il bene degli altri, non bastano le buone intenzioni, ma si tratta di ottenere effettivamente ciò di cui essi e le loro nazioni hanno bisogno per realizzarsi.

L'attività dell'amore politico

186. C'è un cosiddetto amore “elicitato”, vale a dire gli atti che procedono direttamente dalla virtù della carità, diretti a persone e a popoli. **C'è poi un amore “imperato”:** quegli atti della carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. [La dottrina morale cattolica, seguendo l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino, distingue tra l'atto “elicitato” e l'atto “imperato” (cfr Summa Theologiae, I-II, q. 8-17; Marcellino Zalba, S.J., Theologiae moralis summa. Theologia moralis fundamentalis. Tractatus de virtutibus theologis, ed. BAC, Madrid 1952, vol. 1, 69; Antonio Royo Marín, Teología de la Perfección cristiana, ed. BAC, Madrid 1962, 192-196).] **Ne consegue che è «un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria».** [Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 208.] [...]

In conclusione, faccio rispettosamente osservare che l'affermazione “La Dottrina sociale non c'è più, è stata vaporizzata e nessuno se ne assume la responsabilità, [...]” [art. di Stefano Fontana del 8 luglio 2024 pubblicato sul sito vanthuanobservatory.com] risulta in contrasto con le affermazioni magisteriali.

La Dottrina Sociale della Chiesa c'è ancora.

Spero che saremo ancora e sempre amici e fratelli. Fratelli, fratelli tutti.



La democrazia radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa è fondata sulla centralità della persona

La cinquantesima Settimana sociale dei Cattolici in Italia di Trieste è stata una occasione per approfondire una partecipazione democratica a servizio del bene comune, animata dall'amore sociale, in un panorama sociale e politico in cui il coinvolgimento popolare alla vita civile presenta segnali di crisi con l'affermarsi dell'astensionismo elettorale.

La democrazia radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa è fondata sulla centralità della persona, sulla ricerca del bene comune, sui principi della sussidiarietà e della solidarietà. Sono stati importanti oltre gli appuntamenti riservati ai delegati molte attività, aperte a un più vasto

pubblico: i Villaggi delle buone pratiche, le Piazze della Democrazia ed eventi culturali, musicali e artistici.

Papa Francesco facendo riferimento all'immagine del cuore, ha parlato di un "cuore ferito" da un potere "autoreferenziale" e "infartuato" dalla corruzione, dall'illegalità e dalla cultura dello scarto. Perché la democrazia assomigli a un "cuore risanato" occorre sviluppare la fraternità e la creatività. La partecipazione popolare, va "allenata", rispetto alle tentazioni populiste e a certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone

La Settimana Sociale di Trieste vuole generare nuovi stili di vita e

nuove pratiche, per tessere reti di collaborazione nella cura della partecipazione democratica e nella promozione del bene comune. Fra le tante iniziative presenti nei Villaggi delle buone pratiche mi permetto segnalare una nella quale sono personalmente coinvolto assieme ad esponenti del mondo ecclesiale, culturale e sociale. Si tratta di **AnimAzione** che rappresenta una piattaforma d'impegno "*corale, plurale in dialogo*", un movimento culturale "*dal basso*", permettendo a una nuova generazione di giovani di essere protagonisti nelle vite culturale e sociale. Con questo spirito AnimAzione ha promosso, prima della pandemia, in varie Regioni il progetto

Lab.Ora , che è una innovativa dinamica di formazione alla leadership di servizio, costruita su "parole chiave" della Dottrina Sociale, su testimonianze esemplari e su buone pratiche. Il prossimo impegno, che vedrà soprattutto coinvolte le Diocesi del Triveneto, sarà la realizzazione di un Lab.Ora, che si svolgerà, nella splendida cornice dolomitica di Sfruz (TN) nei giorni 4 – 8 settembre prossimi.

**Michele Pennisi - Arcivescovo
Vescovo emerito di Monreale**



S.E. Mons. Michele Pennisi con Papa Francesco - Foto dal sito dell'arcidiocesi di Monreale



Penso che il problema è essere cristiani ed essere figli della Chiesa ...

Intervista al cardinale Matteo Zuppi a cura di don Marco Eugenio Brusutti

1) Papa Giovanni Paolo II, nell'enciclica "Sollicitudo Dei Socialis", ha espresso un pensiero che è stato ripreso da Papa Benedetto XVI, nell'enciclica "Caritas in Veritate": "non ci sono due tipologie di dottrina sociale della Chiesa, una preconciliare e una post conciliare, diverse tra loro, ma un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo". Alla luce del dibattito anche interno della Chiesa su questo argomento, ci vuole esprimere il suo pensiero?

La dottrina sociale della Chiesa da un certo punto di vista è sempre la stessa, perché difende la persona, il valore della persona, la dignità della persona. È chiaro che ciò si colloca nella storia, nella cultura e nelle sfide che deve affrontare i nemici della persona umana che erano sempre gli stessi, sempre il male, il nemico della persona umana che la umilia però questo poi acquista delle sfide nuove e pensiamo, per esempio, a tutto il discorso del digitale, che può essere l'intelligenza artificiale, che può essere una straordinaria possibilità, oppure, al contrario, un'occasione di ulteriore violenza.

2) I Vescovi come vivono questa esperienza? Perché una volta, si diceva, c'erano i conservatori e i progressisti. Oggi la Chiesa, penso, si dibatte più su realtà concrete, su situazioni concrete.

Penso che abbia ragione Papa Francesco quando dice "Il problema innanzitutto è di non accettare mai le letture "politichesì" dell'azione e dei pronunciamenti della Chiesa, che purtroppo sono molto pervasive e le fanno attribuire delle posizioni che si potrebbero

configurare orientate verso una parte politica o l'altra. La chiesa è libera, non si fa "tirare per la giacchetta", non "tira nemmeno lei per la giacchetta", casomai richiama alla responsabilità, sempre con tanta libertà. Papa Francesco dice: "il problema non è l'essere-progressisti o conservatori, il vero problema è essere tra i quelli che guardano indietro o essere degli innamorati". Penso che il problema è essere cristiani ed essere figli della Chiesa, sentire la Chiesa come madre, penso che questi due aspetti siano molto legati. Penso che sia lì che si gioca tutto, la vera sfida è quella di essere cristiani che prendono sul serio il Vangelo e che amano e difendono la Madre che le è stata affidata da Gesù.



Il card. Camillo Ruini
foto dal sito vaticannews.va

3) Il Presidente della CEI: oggi Zuppi, un tempo Ruini, qual è la differenza tra questa figure quali Presidenti della CEI oggi, sui temi o sulla sostanza?

Sono cambiate tante cose nella Chiesa, sono cambiati i problemi della Chiesa, sono cambiati i nostri interlocutori. Ci sono, come è evidente, storie, personalità, caratteri diversi, ma credo che tutti quanti siano animato dall'amore per la Chiesa e dal desiderio di difendere la Chiesa; ognuno col suo dono. Io sono stato diverse volte a parlare con il cardinale Ruini, che peraltro è stato anche il mio vescovo, perché penso che la tradizione sia una cosa seria nella Chiesa,

cioè la Chiesa comincia con noi, non finisce con noi e far propria la storia della Chiesa è trasmetterla, soprattutto renderla più evangelica, sempre più evangelica.



Il card. Matteo Zuppi
foto di Luca Tedeschi

4) E Zuppi chi è?

È uno che non ha smesso di credere, di voler bene dalla Chiesa. Per grazia, ho sempre vissuto in una realtà di laici, quindi non ha difficoltà nel collaborare, nel pensare, nel ragionare in maniera simile. Ho sempre unito la radicalità evangelica con la misericordia, l'attenzione all'altro con la preghiera, lo spirituale col sociale.

5) Preghiera: se ne parla poco, perché?

Non è vero che se ne parla poco, se ne parla eccome! Il vero problema è come riuscire a collegare la domanda spirituale che c'è dentro ogni persona con la preghiera della Chiesa, con lo spirituale della Chiesa. Il problema è questo: non sempre sappiamo interpretare, capire e rispondere a una domanda spirituale che c'è.

6) Un'altra domanda è riferita alla democrazia, che "entra in crisi se non trova realizzazione ad alta intensità", il che vuol dire agire sempre nel rispetto della dignità

della persona. Ce ne può parlare con particolare riferimento al concetto di giustizia sociale, già espresso da Alcide De Gasperi, nel famoso discorso di Milano, il 23 Aprile 1949, in cui egli parlava di "andare verso la giustizia sociale al di là del partitismo e dell'indirizzo politico"?

Direi che sono parole che si poteva permettere un un vero statista, che ha sempre insegnato che bisogna pensare al futuro, al domani, bisogna preparare qualcosa che vada oltre da sé. Spesso la politica è invece troppo condizionata dai sondaggi e dal presente. E lo dico proprio per tutti. Le grandi intenzioni, a proposito proprio di De Gasperi, devo dire che era una persona dotata di molta capacità di discussione, di confronto, anche severissimo, ma anche di collaborazione. In questo lui ha impersonato il vero spirito costituente.



Il Capo dello Stato, Enrico de Nicola, firma la Costituzione il 27 dicembre 1947. A sinistra, Alcide De Gasperi, il Presidente del Consiglio. Wikipedia – Pubblico dominio

7) Si parla talvolta di politici non idonei, non all'altezza. E poi si parla anche dei grandi uomini che hanno fatto la Costituzione, qual è la differenza tra queste figure?

Difficile dirlo! Certamente, vi sono difficoltà di tutti i partiti e quindi anche nella formazione che questi riescono a fornire, questo già indica qualcosa. Poi

un certo aspetto della politica, l'accentuata polarizzazione, per cui i sondaggi hanno un peso enormemente superiore rispetto al passato; l'epoca digitale ha amplificato questo rispetto ai tradizionali comizi e della competizione elettorale con cui dovevi misurare le preferenze, con cui dovevi guadagnarti i voti. Parlare di grandi temi e saperli risolvere non è problematica del contingente, ma è conseguenza dell'aver capire le cause dei fenomeni sforzo per prevenire le difficoltà, con lo sguardo rivolto ad un orizzonte ampio e lontano. Bisogna imparare a *"piantare tanti alberi e a spiegare che in quegli alberi c'è il nostro futuro"*.

8) Nella lettera pastorale *"Guardate a lui e sarete raggianti"*, il nostro vescovo Enrico Trevisi afferma: *"la settimana sociale a Trieste, perché Trieste è città di confine che segna l'incontro tra popoli e religioni, perché Trieste è periferia che spalanca il futuro di speranza per tanti profughi"*. Monsignor Renna nel suo

intervento effettuato nel corso della conferenza stampa il 2 luglio ho ripreso questo pensiero definendo Trieste "città profetica". Belle parole, grandi parole ma sui fatti... Cosa ritiene opportuno segnalare su Trieste, sulla vita di Trieste e soprattutto su questa esperienza di dialogo proprio di una città di confine? Abbiamo preso un Papa alla fine del mondo ed è diventato un grande Papa, Papa Francesco. Trieste inizia con la cinquantesima settimana sociale a riflettere su argomenti essenziali per la vita della Chiesa, per la vita della relazione comune.

Trieste è talvolta definita luogo di "periferia", ma Trieste è anche una città che è, di fatto, *"un grande centro"*. Si colloca al centro dell'Adriatico, si colloca, appunto, come cerniera fra Est ed Ovest, tra Nord e Sud, quindi forse non è "periferia", ma un "grande posto strategico". L'altra cosa è l'accoglienza, non c'è dubbio, l'accoglienza che è

nella tradizione più profonda di questa città. E forse proprio nell'accoglienza che impariamo a guardare al futuro e, così, anche a risolvere tante ferite che altrimenti, se restano irrisolte, sono sempre pericolose. Tante ferite di conti non chiariti, di perdoni non dati e non chiesti e opportunità di vivere in maniera multinazionale, multireligiosa: imparare a vivere in maniera davvero con un cuore più universale e un cuore largo... Credo che questi giorni sicuramente avranno aiutato anche Trieste a essere più consapevole di quello che è e adesso ancora di più, una città veramente di accoglienza e di dialogo.

9) **Noi abbiamo avuto qui un grande imperatore, l'ultimo imperatore d'Austria, il Beato Carlo d'Asburgo, che ha rinunciato al trono, è morto poverissimo, per permettere l'esercizio della libertà e la vita di fede. Ha visto gli orrori della prima guerra mondiale ed era terrorizzato di portarvi il suo popolo. Un uomo illuminato nel governare. Cosa si**

richiede ad un uomo che oggi ha responsabilità e che deve fare la parte di tutti, nel rispetto multietnico, nel rispetto multireligioso, ma anche nella responsabilità quotidiana?

Gli si chiede di difendere la vita e di difendere la persona, di scegliere sempre non la persona di convenienza, ma di scegliere sempre quello che mette al centro la persona. Quindi, in questo senso, anche la democrazia, che è il sistema più alto che abbiamo a disposizione, perché è il meccanismo che permette di vivere insieme, meccanismo in cui non vince più forte, non vince una minoranza, ma vince il popolo e chi rappresenta il popolo deve rispondere alle domande, alle necessità di tutti. Quindi è questo che si richiede: avere il coraggio anche di perdere e usare il proprio potere per aiutare, per fondare una convivenza possibile per tutti.

A cura di
don Marco Eugenio Brusutti



Il cardinale Zuppi con don Marco Eugenio Brusutti durante l'intervista - foto di Chiara Fabro



Papa Francesco e il Vescovo Enrico Trevisi tra la gente in Piazza Unità



Foto di Erik Moratto



Mondo giovanile e progetto di vita

Giovedì 4 Luglio, presso la “Casa della musica”, si sono incontrati, per discutere del presente e futuro dei giovani, vari soggetti tra cui l’Associazione AnimAzione Ets, Edilizia Multiculturale – CESF Perugia, Associazione Casa Rosetta Onlus, con mediazione della moderatrice Cristiana Melloni.

Una conversazione attiva, che ha dato una visione franca e sincera della situazione giovanile, carica dei problemi della società d’oggi ma con spiragli importanti, tracce da seguire per rendersi protagonisti del cambiamento per un futuro sereno.

Abbiamo approfittato della cortesia della dott.ssa Bernadette Arcarese, sociologa, per ascoltare la sua testimonianza riguardo ai servizi che l’Associazione “Casa Rosetta Onlus, offre sia nel territorio siciliano con particolare riguardo a quello di Caltanissetta, che all’estero in Brasile e in Tanzania. Scopo della nostra chiacchierata è stato approfondire la storia di un’opera all’avanguardia, sorta in una terra ricca di cultura come la Sicilia, fondata da Don Vincenzo Sorce, guidata oggi dal Dott. Giorgio De Cristoforo.

L’associazione è oggi una delle più importanti realtà del terzo settore in Italia. È un’associazione privata sociale con personalità giuridica, che si richiama al magistero della Chiesa pur essendo laica e aconfessionale. La mission dell’Associazione è quella di impegnarsi per una cura e un riscatto integrale delle persone, perciò anche spirituale e culturale (da qui la formazione del personale di Casa Rosetta e dell’Istituto Superiore di Scienze dell’Educazione e della Formazione affiliato alla Pontificia Facoltà Auxilium di Roma).

L’associazione si caratterizza come un **policlinico di servizi nell’area della marginalità**: riabilitazione dalle dipendenze da sostanza e da dipendenze comportamentali, riabilitazione neuro-psicomotoria, accoglienza di minori in affido, centri di ascolto e di prevenzione, centri in Brasile e in Tanzania.

1) Come siete arrivati a far parte degli stand “Buone pratiche”?

Abbiamo pensato di mettere a servizio il know how maturato, per diffondere le buone pratiche in materia di prevenzione sia dalle dipendenze da sostanze che da quelle comportamentali. Dal 3 al 7 luglio a Trieste, nel villaggio delle settimane sociali, siamo chiamati a far parte di un momento speciale, perché la partecipazione non è solo un tema di cui discutere, è anche e soprattutto un modo di lavorare insieme, sperimentando metodi coinvolgenti, che possano valorizzare la voce di tutti i partecipanti rendendo viva e concreta la democrazia.

2) Cosa fate in particolare nell’attività di prevenzione?

Casa Rosetta si occupa di prevenzione, sia nelle scuole che nelle altre agenzie educative, sin dai primi anni 90 con un format appositamente pensato, offrendo la competenza e l’esperienza dei propri professionisti: il format è articolato in un minimo di cinque incontri con gruppi di non più di due classi, si da poter dialogare con tutti i ragazzi presenti.

Interveniamo con due programmi: uno con un target di destinatari dagli 11 anni ai 14, nel quale formiamo i docenti attraverso un modello che si chiama “Unplugged”, programma scolastico per la prevenzione dell’uso di tabacco, alcol e sostanze tra gli adolescenti, basato sul modello dell’Influenza Sociale e dell’Educazione Normativa.

È un modello interattivo, basato sulle *life skills*: dice la dott.ssa “*se vuoi vincere nella vita devi essere consapevole di te stesso. Conoscere i propri punti di forza e debolezza, sapere se hai il “Locus of control interno o esterno”, se sai padroneggiare le emozioni”*.

Un altro corso destinato ad alunni più grandi: “Chiavi per le visioni interiori” condotto direttamente sui ragazzi dai 16 ai 20 anni, introdotto nella nostra Associazione da due Psicologi statunitensi, Ronald Tune e Philip Antonelli. Il corso anch’esso basato sul potenziamento delle Life skills consente ai ragazzi di lavorare su se stessi e sulle loro

fragilità potenziando le abilità di vita, le emozioni e la capacità di valutare, tutti elementi necessari per prevenire dalle dipendenze.

3) Ci puoi fare un esempio di strumento per fare una scelta?

Uno strumento semplice, ma efficace, è la mappa a T, il cui scopo è questo di imparare a valutare le situazioni che si prospettano nella vita sia che siano esse positive o negative. Lo scopo è quello di scomporre l’obiettivo in sotto obiettivi e sotto azioni correlate in modo da non tralasciare nulla, analizzando anche le emozioni correlate.

4) I ragazzi sono partecipi durante queste pratiche?

Durante il percorso facciamo di tutto per coinvolgerli ed attrarli. Nell’ultima tappa solo con i ragazzi più grandi, cerchiamo di proporre, loro un’esperienza full immersion, presso una delle nostre comunità terapeutiche, affinché possano toccare con mano le emozioni che sottendono l’uso e l’abuso delle sostanze, soprattutto in termini di incapacità a chiedere aiuto, relazioni complesse con le figure di riferimento, abbandono scolastico precoce.

5) Come avete testato l’efficacia del percorso fatto nelle scuole?

I risultati sono stati positivi, abbiamo somministrato un questionario, prima del percorso e dopo, dal quale si evince il cambiamento di pensiero e la maggior consapevolezza sui temi di alcol, droga, nella capacità di autoconsapevolezza emotiva.

6) Da cristiani e da semplici cittadini, non possiamo nascondere che spesso la radice dei problemi è la famiglia..

Siamo davanti a una famiglia in trasformazione, in una società liquida dove i ruoli, tempi e fasi non hanno più ordine. Anche la qualità del tempo data ai figli non è spesso sufficiente. Inoltre la figura del genitore amico non è di aiuto: un genitore è genitore, non può barattare il ruolo di educatore pur di ricevere consenso dai figli. Noi genitori dobbiamo re-imparare a sapere dare dei confini e saper dire di no motivando il diniego e stabilendo una con-

nessione dialogica che consenta l’incontro libero e rispettoso tra generazioni diverse, ma conservando il proprio ruolo.

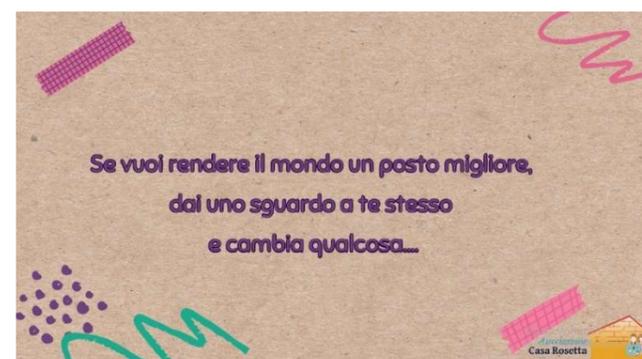
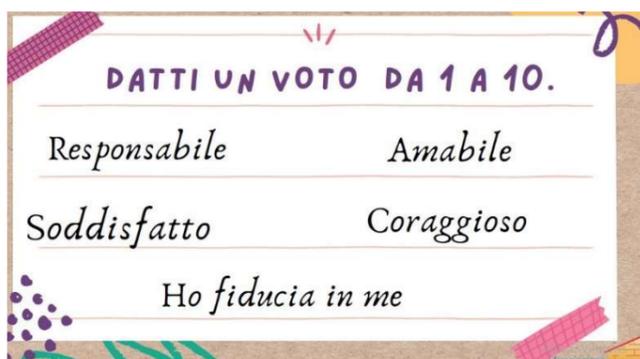
7) Come mai programmi così avanzati sono arrivati fino a Caltanissetta?

Unplugged nasce dalla partecipazione a un bando del Progetto finanziato da Presidenza del Consiglio dei Ministri, DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE ANTIDROGA che prevede la formazione dei formatori di primo livello e poi a cascata la formazione di docenti che dovranno svolgere il corso di prevenzione presso le proprie classi.

I progetti di formazione per gli operatori del settore non erano molto sviluppati e sono nati con il contributo visionario del nostro fondatore, Don Vincenzo Sorce che chiese ausilio tecnico e competente agli operatori e psicoterapeuti del Day Top Village americano che formarono i nostri primi educatori nel settore delle dipendenze.

Oggi il settore della formazione e dell’università offre percorsi specifici per educatori professionali che poi presteranno servizio presso le comunità terapeutiche di riabilitazione. Anche noi abbiamo avviato ormai da anni un Corso di Laurea in Scienze dell’Educazione e della Formazione convenzionato con la Pontificia facoltà Scienze dell’educazione “Auxilium” di Roma, che coltiva e promuove la ricerca nel campo delle scienze dell’educazione e prepara ricercatori, insegnanti e operatori, a diversi livelli, nell’ambito dell’educazione. L’Istituto Superiore di Scienze dell’Educazione e della Formazione Don Vincenzo Sorce (IDS) è sorto per iniziativa dell’Associazione Casa Rosetta Onlus di Caltanissetta. Nella visione cristiana della realtà e in ordine alla realizzazione totale della persona, la Facoltà riconosce alle discipline filosofiche e teologiche un ruolo fondamentale per la formazione integrale nel campo delle Scienze dell’Educazione.

Erik Moratto





“Economia Civile” focus sulla SETTIMANA SOCIALE Buone pratiche: intervista all’avv. Daniele Lonardo

1) *Gentilissimo Daniele Lonardo, cosa l’ha portata alla 50ma Settimana Sociale dei cattolici qui Trieste?*

In prima battuta lo spirito di servizio e di dedizione: a Trieste, insieme ad altri giovani, abbiamo gestito e animato lo stand “Buone pratiche” di The Economy of Francesco a coronamento di un percorso di preparazione ed organizzazione iniziato mesi fa; personalmente, mi sono fatto promotore nel raccontare e testimoniare il Progetto “Casa di Francesco”, un incubatore di fraternità ed acceleratore di imprenditorialità, nato nell’Agosto 2021 a Torino e che aspira ad essere una Porziuncola nel cuore della città: uno spazio fisico accogliente, multifunzionale ed aperto alla comunità.

Inoltre, è stata l’occasione per **corroborare il network** con le tante realtà, imprese (coordino anche il Gruppo Giovani dell’UCID Piemonte) e, più in generale, la società civile orientate alla responsabilità sociale d’impresa ed impegnate, attraverso un approccio sussidiario, nel “cambiare l’attuale economia e dare un’anima all’economia di domani” e rispondendo, fattivamente, all’appello lanciato del Santo Padre Francesco nel 2019.

2) *Lei è un giovane avvocato, esperto nel settore del Project Management europeo e nazionale e nel diritto applicato alle nuove tecnologie: un innovative lawyer; a Suo avviso quali potrebbero essere le sfide di testimonianza più salienti per un professionista cattolico come Lei nella società?*

Le linee di finanziamento stanziato dall’Unione Europea nel Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 rappresentano un’importante risorsa per enti locali, PMI ed Enti del Terzo settore. Il *know how* specifico dell’**Europrogettista**, i valori di cui si fa portatore e la sua capacità di interazione nella logica europea di progetto sono fondamentali per riuscire a cogliere, sviluppare ed ottenere le risorse economiche in favore dei beneficiari.

Sul tema dell’**Intelligenza (e della creatività) artificiale**, l’AI Act rappresenta solo la punta dell’iceberg del tentativo di promuovere una AI antropocentrica ed affidabile: in un quadro di trasformazione tecnologica, il giurista moderno deve saper porsi le “giuste domande” per riuscire a contemperare l’applicazione delle norme giuridiche con quelle etiche con una particolare

attenzione, ad esempio, ai metaversi che - da spazi democratici e liberali - possono finire con il trasformarsi in realtà digitali illusorie ed assorbenti.

Da ultimo, la testimonianza e le virtù impersonificate del Santo Patrono d’Italia devono indurci a cambiare sguardo, prendendo come modello il Vangelo di Gesù Cristo per uscire dall’attuale tiepidezza, riscoprire una fede viva, operante e capace di santificare il Signore nella vita e nella professione ordinaria.

3) *Quali nuovi progetti nel presente e prossimo futuro?*

Il Progetto “Steps4Peace” lanciato da The Economy of Francesco a inizio maggio, ha raccolto (allo stato dell’arte) oltre 4 milioni di passi in tutto il mondo. Un “pezzo” della campagna di *crowd stepping* - per ricordare tutte le guerre che infiammano il mondo e far prevalere la Pace - è stato realizzato anche a Trieste con l’obiettivo di raggiungere il traguardo degli 8 milioni di passi, la distanza che separa Assisi da Gerusalemme. I passi donati permetteranno ad una delegazione di portare la corda francescana a Gerusalemme, facendo memoria dell’incontro tra San Francesco ed il Sultano d’Egitto.

Guardando al futuro auspico una proliferazione, su tutto il territorio nazionale, di **Protocolli di intesa** tra EoF, i corpi sociali intermedi e le istituzioni (ad ogni livello) allo scopo di sviluppare e/o implementare forti sinergie operative sui territori regionali a partire da tematiche comuni e sapendo coinvolgere - con spirito proattivo e resiliente - le nuove generazioni. Mi è cara la frase di s. Giovanni Paolo II tratta dalla lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* “Significativo ciò che san Benedetto ricorda all’abate del monastero, nell’invitarlo a consultare anche i più giovani: “Spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore!”.

Da ultimo, tanto l’approssimarsi del **Giubileo della Chiesa cattolica 2025** quanto l’avvio del **processo di trasformazione strutturale e istituzionale di EoF** verso un modello fondazionale, sono certo potranno fungere da catalizzatore per una rinnovata Chiesa “in uscita”, vicina ed attenta alle esigenze dei giovani e capace di mettere nelle loro mani i giusti talenti per dare continuità e visione profetica al percorso intrapreso, in Italia e nel mondo.

Arwen Emy Sfregola



Foto fornita da Emy Sfregola



Un onore è partecipare come relatrice nella piazza della democrazia sulla Conversione Ecologica

Mi chiamo Chiara Francesca Di Tizio e sono laureata in Ingegneria Industriale, con un MBA in scalabilità d'impresa attraverso la digitalizzazione.

Un onore è partecipare come relatrice nella piazza della democrazia sulla Conversione Ecologica per la 50esima Settimana Sociale dei cattolici in Italia. Sono membro di Economy of Francesco e di Ucid. La mia decisione di impegnarmi così attivamente in questi ambiti è nata nel 2022, quando mi trovavo ad Assisi, in occasione del Global Event, che riuniva oltre 1000 ricercatori, economisti e changemaker da 96 Paesi del mondo, momento in cui è stato stilato il cosiddetto Patto di Assisi, che pone le basi per una nuova economia di fraternità e cura del bene comune.

Provenendo da studi ingegneristici ed agro-industriali, ho focalizzato le mie ricerche sulle proteine vegetali ed in particolare sui meccanismi di trasporto transmembrana dell'interazione con l'ambiente esterno e la correlazione con l'inquinamento.

Le metallotioneine sono delle proteine che presentano sette siti di attacco ad anello, che legano gli ioni di metalli pesanti, sia quelli essenziali come rame, zinco, ma anche il cadmio, l'arsenico ed il piombo. Si trovano all'interno della membrana plasmatica, nella cellula vegetale ed hanno un importante ruolo che è quello di storage, quindi di accumulo, ma anche di detossificazione della pianta e quindi di protezione dall'attacco degli agenti esterni. Attraverso questo studio si vogliono isolare queste proteine, analizzare le loro membrane e

utilizzarle con modelli sperimentali, come substrato per importanti reazioni che possono essere, per esempio, le reazioni di catalizzazione per la produzione di materiali anche di natura vegetale, come fibre, applicabili in vari settori industriali. Tra l'altro ho proceduto a mappare la maggiore o minore produzione di queste proteine all'interno della pianta in base alle aree, alle zone in cui c'è più o meno concentrazione di inquinanti.

Per Economy of Francesco sviluppiamo i progetti di agricoltura sostenibile da un lato e, dall'altro sull'educazione del consumatore consapevole, spiegando un prodotto non in base ad una marca piuttosto che un'altra, ma in base alle sue caratteristiche che riguardano la sostenibilità del processo, la posizione dell'industria in cui viene prodotto, il

percorso che fa dalla produzione fino alle nostre tavole e le modalità in cui lavorano le persone che partecipano alla realizzazione di questo prodotto.

Con Ucid abbiamo sviluppato il progetto Virtus Lab, che permette di formare le persone, di inserirle nell'ambiente lavorativo con una preparazione adeguata. Attraverso, infatti, la collaborazione dei tre settori, formazione, imprese e terzo settore con la regia di governance che si pone allo stesso livello, attraverso il flat management e la partecipazione attiva all'interno delle imprese dei dipendenti, sarà possibile la conversione, ormai necessaria, dal welfare al wellbeing, benessere diffuso su tutti i livelli della società.

Chiara Francesca Di Tizio



Durante l'intervento. Foto di Chiara Fabro



Il cuore della mia città, Trieste, il cuore della democrazia e il cuore della Chiesa battono ancora forte!

Abbiamo da poco concluso da 50esima settimana sociale dei cattolici in Italia...abbiamo, perché l'abbiamo vissuta assieme!

Ho avuto la fortuna di partecipare alla settimana sociale di Trieste come delegato e una delle parole che ho sentito risuonare più spesso durante queste intense giornate è stata **"partecipazione"**. Una parola che usiamo poco e alla quale diamo poco peso. Spesso ci siamo sentiti dire "l'importante non è vincere, ma partecipare", finendo quasi per intenderla come una magra consolazione, in certi casi accompagnata anche da un po' di delusione. La cosa più bella che ho imparato durante questa settimana è che *la partecipazione è una*

grande vittoria! Una vittoria contro tutto quello che ci fa sentire soli, contro chi ci fa credere che non possiamo essere ascoltati. Partecipare mi ha permesso di conoscere e ascoltare tante persone, diverse da me che mi hanno ricambiato lo stesso favore, partecipare è conoscersi e riconoscersi.

Non penso che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il Santo Padre Francesco abbiano considerato una vittoria parlarci di una crisi nella partecipazione e di una crisi della democrazia, ma la voglia di partecipare e riunirsi, come sottolinea il titolo di questa settimana sociale, al cuore della democrazia ha raggiunto anche loro!

Si può riassumere questa settimana come **una grande operazione a cuore aperto**, è questo quello che ci è stato chiesto, aprire i nostri cuori per parlare e discutere con gli altri. Questo ci ha permesso di affrontare molteplici temi, dal sociale al politico, accogliendo ogni piccolo conflitto generato naturalmente dalla differenza di opinione, con la consapevolezza di essere lì per incontrare l'altro.

Questo è il clima che ho percepito durante la settimana, ma il miglior esempio di tutto ciò non siamo stati noi delegati. La partecipazione è andata oltre al Centro Congressi e ai gruppi di lavoro e ha raggiunto gli stand delle buone pratiche, le piazze della città,

fino ad arrivare a coloro che hanno costruito un grande ponte tramite questi luoghi, ovvero le centinaia di volontari!

Quando penso a loro, penso al logo della 50esima settimana sociale: un grande cuore composto da tanti volti. Queste giornate hanno dimostrato che il cuore della mia città, Trieste, il cuore della democrazia e il cuore della Chiesa battono ancora forte!

Francesco Maria Sisto

Delegato alla Settimana Sociale per la Diocesi di Trieste



Alcuni dei volontari che hanno prestato servizio durante la Settimana Sociale a Trieste – Foto di Luca Tedeschi



Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce

Camminare insieme – Appunti di viaggio dalla Settimana Sociale dei cattolici in Italia

Sguardi, idee, incontri, pensieri. Difficile descrivere le tante sensazioni al termine della Settimana Sociale dei cattolici in Italia, vissuta da delegata per la Diocesi di Trieste. Essendo la prima volta di questa esperienza, non sapevo esattamente cosa aspettarmi. Pensavo certamente alla bellezza degli incontri e avevo delle aspettative sui contenuti. E alla fine di queste giornate, posso dire che i risultati hanno superato le mie attese.

I delegati di tutta Italia sono stati chiamati ad un lavoro articolato nel corso della Settimana. Un lavoro “sulla partecipazione”, tema centrale di questa Settimana Sociale, ma anche e soprattutto un lavoro “di partecipazione”.

Ciascuno ha dovuto mettersi in gioco e dare il suo contributo per immaginare strade nuove di partecipazione democratica alla vita sociale e politica del Paese, per rispondere alle tante sfide che ci chiamano ad essere presenti come cristiani nel mondo.

L'intreccio di stimoli biblici e di spunti di riflessione con tagli diversi ci hanno guidati, per passare da una analisi delle problematiche da affrontare, all'identificazione delle possibili strade da per-

correre per rispondere a queste domande, fino a immaginare percorsi concreti da realizzare nelle nostre comunità.

Il nostro è stato uno sforzo per tradurre la Parola in vita reale, per rendere concreto l'“esserci” del cristiano, in ogni ambito della vita di oggi. Dobbiamo restare svegli, come siamo stati richiamati nella riflessione biblica su Mc 13,33-37 che ci ha aiutati a fare spazio dentro di noi, per cogliere le sfide di questo mondo. Un mondo in cui ciascuno è chiamato ad essere protagonista, perché la costruzione della democrazia comporta la rinuncia all'uniformità per costruire il bene comune, come ci ha ricordato la riflessione biblica il secondo giorno, che ha tracciato lo sfondo su cui lavorare alle indicazioni per affrontare le sfide individuate.

Per andare ancora più nel concreto, abbiamo ricevuto il terzo giorno lo stimolo alla riflessione sul testo della “Lettera a Diogneto”, che ci ha aiutati a mettere a fuoco la necessità per i cristiani di rendere feconda la vita nel mondo, attraverso l'unicità del messaggio cristiano.

“I CARE” diceva don Milani. E proprio questo è il modo di stare “Al cuore della democrazia” a cui siamo chiamati come cristiani.

Porto a casa certamente una parola: NOI. L'abbiamo sentita risuonare più volte nell'assemblea plenaria, dalle parole di apertura del card. Zuppi (Non c'è democrazia senza un “noi”), passando per i relatori che nelle diverse giornate e con diverse declinazioni (biblica, antropologica, filosofica, psicologica) hanno richiamato la necessità di recuperare una nuova identità del “noi”, la costruzione di un nuovo modello di comunità, in cui ci sia posto per tutti, in cui la trama di ciascuno è necessaria perché l'intreccio sia completo, perché se manca un filo, si vede un buco. Questo tema del “NOI” è stato toccato più volte anche nei lavori dei gruppi, che hanno lavorato per ambiti – gli stessi che hanno animato le Piazze della Democrazia nella città di Trieste (Scuola, Sport, Salute, Famiglia, Università e ricerca, Pace... e tanti altri).

Il bello dei lavori di gruppo è stato constatare come per uno specifico ambito, pur provenendo da diocesi diverse, avendo età diverse, esperienze professionali diverse, c'è stata una convergenza su alcune sfide individuate come fondamentali per lo specifico ambito, che hanno portato anche all'individuazione di raccomandazioni comuni per una soluzione dei problemi e a immaginare delle “rotte” concrete per la loro realizzazione.

Lavorare insieme, costruire un “NOI” che deve essere alla base della vita democratica. Un esercizio utile non solo nel contesto dei lavori della Settimana Sociale, un lavoro faticoso, ma necessario, per ricostruire il tessuto sociale del nostro Paese. Perché, come ha detto il Presidente Mattarella, non vi siano più “analfabeti di democrazia” e perché **“democrazia è camminare insieme”**, e come ci ha detto Papa Francesco: *“Come cattolici, in questo orizzonte, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce.”*

Sicuramente la Settimana Sociale non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza, e ora il compito riguarda tutti, non solo un limitato numero di delegati, perché tutti siamo chiamati ad essere *“artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione”* (Papa Francesco).

Francesca Paoletti
delegata per la Diocesi di Trieste



Foto fornite da Luca Tedeschi



Preghiera per la pace con Card. Zuppi 5 luglio 2024

Amare è perdere e dobbiamo donare per avere, regalare per possedere.

Durante i giorni intensi della Settimana Sociale dei Cattolici, il Card. Zuppi ha accolto l'invito a presiedere la preghiera per la pace nella chiesa di Sant'Antonio Vecchio, dove la Comunità di Sant'Egidio si riunisce, ogni settimana, per la preghiera comune.

Ricordando il legame con la Comunità, che lo ha visto crescere nella fede e nella carità a Roma fin dagli inizi, il Cardinale ha ricordato le tante guerre che devastano il nostro mondo, luoghi di tensione e violenza a volte sotto i riflettori, a volte completamente dimenticate dai media e dall'opinione pubblica.

L'odio è sempre radice della guerra e viene coltivato a partire dal cuore degli uomini e delle donne, che lo lasciano entrare e non fanno niente per estirparlo o combatterlo.

“Ci stiamo esercitando molto più nell'arte della guerra che in quella della pace. La guerra è il contrario della democrazia che è la difficile ma straordinaria arte del vivere insieme e del pensarsi insieme, tutela dei diritti fondamentali di libertà”.

Proprio la democrazia è stata indicata come antidoto alla guerra, sottolineando l'importanza di mettere al centro la persona, i suoi bisogni e i suoi valori. Ciascuno di noi può fare molto,

nessuno deve sentirsi piccolo o inadatto, c'è un bene comune da costruire a partire dai più deboli.

“Amare è perdere e dobbiamo donare per avere, regalare per possedere. Il cristiano non si accontenta della sua pace, ma la cerca per tutti”.

Queste le parole di Zuppi che ci chiamano personalmente a riflettere e a cambiare prospettiva, perché come cristiani non possiamo restare indifferenti o avari, pigri o indolenti, ma siamo chiamati a donare e ad amare.

La preghiera, alla quale è stato presente anche il Vescovo Trevisi, ha visto una partecipazione numerosa e attenta.

Tanti amici della Comunità, associazioni e movimenti, insieme a molti delegati, venuti da diverse Diocesi per partecipare alla Settimana Sociale si sono uniti all'invocazione di preghiera per la pace, dono da vivere prima di tutto nella nostra vita quotidianamente, consapevoli che *“l'operatore di pace è in realtà beato già oggi, perché vive quella pace che verrà e che porta nel cuore”.*

Valentina Colautti





Lo stupore nel conoscere tante associazioni, progetti, comunità, più vive che mai

Giornate di sole e di girasoli....

Che l'edizione delle Settimane sociali potessero essere imbevute di buoni propositi e di cordialità, lo pensavamo in tanti, anche chi se n'è accorto appena qualche giorno prima, ma oggi possiamo affermare che le attese sono state superate da quanto abbiamo visto, sentito e vissuto insieme.

Tra le parole quella che spicca per prima è stata **"incontro"**, già perché è arrivata da tutta Italia gente desiderosa di incontri umani ben ripieni di senso, incontri intessuti di valori, carichi di significati, festosi, appassionati, a cerchi concentrici, aperti ai drammi di tutti.

Un'altra parola che ha dominato la scena è stata **"accoglienza"**, quella vera, non selettiva, senza confini e senza pregiudizi. E ancora **"fraternità"**, perché "da come vi amerete, vi

riconosceranno" dice il Vangelo ai seguaci di Gesù. E come non citare il gran lavoro di "servizio" svolto attorno a questo appuntamento dei cattolici in Italia, tanto che si è vista una gara di **"buone pratiche"** da parte di tantissime persone, che oggi vanno ringraziate, da chi per mesi ha elaborato i temi e preso decisioni nel comitato organizzativo ai volontari, adattatisi ad ogni impegno loro richiesto, a chi ha ospitato amici, a chi ha cantato, seguito gli ospiti, fatto giocare bambini e ragazzi, a tutti i delegati. E va ricordato anche la "sorpresa", ovvero quello stupore nel venire a conoscenza delle decine e decine di associazioni, progetti, comunità, più vive che mai, che il cattolicesimo riesce ad esprimere nella socialità impegnata e sofferente.

E poi i volti spesso molto più "giovani" del solito, a smentire l'adagio, alquanto superficiale, sull'assenza dei giovani,

che stavolta sono stati davvero una compagine fresca, presente e attiva. Liberi di dire la propria convinzione, lieti di essere ascoltati. Su tutti gli stati d'animo si avvertiva una "gioia" speciale diffusa, grata, non formale, che sgorgava dalla polla inesauribile di una fede più aderente al Vangelo, intrisa di misericordia, di amicizie senza barriere, di attenzione a chi fa tanta fatica, di voglia di vivere ancora meglio. E dopo giornate di incontri di straordinario interesse culturale e di progettualità sociale, in cui "fratello sole" non è mai mancato, vanno segnalate quattro figure, che hanno riassunto il senso di una direzione di marcia nuova e incoraggiante per i cattolici. Il Presidente Mattarella col richiamo a coltivare la buona pianta della democrazia, dove nessuno comanda in assoluto, ma si cresce insieme, il Cardinale Zuppi, che usa un linguaggio comprensibile a tutti

e parla con passione di chi si trova dentro le guerre o i disagi sociali, il nostro Vescovo Enrico, che sa stabilire rapporti di pace e di dialogo in ogni direzione e conosce per nome i malati che va a visitare, per finire col il sorriso smagliante e incoraggiante di Papa Francesco, che ha chiesto di uscire dal disimpegno, di donarsi all'umanità ferita e sbandata senza scoraggiarsi e che ci ha invitati ad essere di scandalo, nel senso evangelico di pietra di inciampo per chi si chiude nella sua cassaforte individuale e avversa la fraternità universale. Il sole di domenica 7 luglio era forte, ma è sembrato ancora più forte il Sole irradiante verso cui il Papa ha indirizzato i nostri sguardi, diventati, tutti di colpo, dei girasoli rivolti a quel Sole.

Silvano Magnelli

Immagini di alcuni dei tanti eventi ...



Scout dell'AGESCI - foto di Chiara Fabro



Stand Associazioni Slovene - foto di Luca Tedeschi



Stand dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
foto di Chiara Fabro



Stand del MASCI - foto di Chiara Fabro



Stand del Centro Formazione Betania
foto di Chiara Fabro



Il Vescovo con l'UCIIM e Laboratorio Scienza e Fede - foto di Luca Tedeschi



I molteplici aspetti dell'esperienza di servizio

Una volontaria accompagna una delegata: le "pietre d'inciampo", tante a Trieste

Com'è che ti sei avvicinata al servizio di volontaria per la Settimana Sociale dei Cattolici a Trieste?

Frequento la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e ho saputo della richiesta di prestare l'opera di volontaria. A questa ho aderito subito con entusiasmo.

In che cosa è consistito il tuo servizio specifico?

Ne ho svolti diversi. Sono stata assegnata al Generali Convention Center, dove ho contribuito a prestare qualche piccolo aiuto o servizio ai delegati. Inoltre, sono stata presso una struttura alberghiera, dove ho atteso l'arrivo dei delegati, ai quali ho consegnato del materiale e ho fornito qualche informazione utile per destreggiarsi.

C'è qualcosa di particolarmente significativo che ci vuoi riferire in merito a questa esperienza?

Una delegata proveniente da fuori Trieste è rimasta molto colpita dal fatto che nella nostra città ci siano **luoghi di culto di tante fedi e confessioni diverse**; mi ha chiesto di fargliene visitare alcuni così, volentieri, le ho fatto

da "guida turistica". Nel corso della nostra visita ha avuto modo di vedere quelle che noi conosciamo come "**pietre d'inciampo**", quelle targhe metalliche collocate a terra davanti alle case dove vivevano delle persone che hanno vissuto la drammatica esperienza della deportazione durante la Seconda Guerra Mondiale, targhe che ne indicano le generalità e, troppo spesso, la data e il luogo di morte.

Trieste è una delle città italiane dove c'è il maggior numero di questi tristissimi ricordi. Siccome la mia famiglia è di origine ebraica, conosco molto bene, e anche personalmente, alcune storie collegate a queste "pietre d'inciampo".

Te la senti di raccontare qualcuna di queste storie?

Certamente. Mia nonna e mia madre si sono salvate dalla deportazione, perché un prete, di cui non ho mai saputo il nome, ha protetto loro due e molte altre persone nascondendole in alcuni spazi di Santa Maria Maggiore. Purtroppo mio nonno è stato deportato e non se ne è saputo più nulla; il fratello di mia nonna è stato deportato ed è morto nel

campo di Dachau. Quindi alcune "pie-



"Pietra d'inciampo" che riguarda un amico di familiari dell'autrice. Foto di A.B.

tre d'inciampo" riguardano direttamente miei familiari.

Ho tante altre storie da raccontare su questo argomento, ma lo farò, eventualmente, in un'altra occasione.

Ritornando alla Settimana Sociale, puoi esprimere qualche considerazione sulla gestione del servizio di volontaria?

Devo ammettere che è stata un pochino caotica, del resto la cosa è comprensibile. Peraltro, per noi volontari, è stata

una bellissima esperienza, vissuta immerci in un **clima di fiducia e rispetto vicendevole**.

C'è un ricordo che porti nel cuore?

Ho prestato servizio come accompagnatrice di un ministro straordinario della Comunione, e in alcuni momenti, per vari fatti che si sono verificati, ho avuto occasione di sperimentare la potenza di Dio.

Vorremmo sentire, in conclusione, un'ultima eco della tua esperienza.

Ho prestato l'opera di volontaria perché trovo giusto impegnarsi con umanità e solidarietà nei confronti di coloro che hanno partecipato a vario titolo alla Settimana Sociale.

Aiutare gli altri, arricchisce noi stessi. Questo è il modo in cui l'ho vissuto.

Mi sono sentita utile, anche in un servizio semplice e nascosto. È qualcosa che mi ha fatto bene, e che spero di aver fatto bene!

A.B.

Alcune immagini di volontari



Alcuni volontari con il Vescovo -Foto di Luca Tedeschi



Volontari per servizio stampa -Foto di Luca Tedeschi



Volontari impegnati in vari servizi -Foto di Luca Tedeschi



Al “concertone” in Piazza Unità: musica, ma soprattutto parole che infondono fiducia e speranza

“Drin ...” -...squilla il cellulare:

“chi è?” - rispondo io

“vieni a sentire il concerto in Piazza Unità?”

Era un'amica che mi chiedeva se andavo ad ascoltare il “concertone” in occasione della 50esima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia.

Ho subito accettato l'invito, ma non all'insegna della partecipazione, condivisione, accoglienza, insomma tutte quelle belle parole che ultimamente senti sulla bocca di tutti, ma messe in pratica da molto pochi....

Sì, come avete potuto leggere tra le righe, **in questo periodo sono piuttosto incredula, demotivata, rassegnata su come stanno andando le cose** nel mondo in generale e nella mia città.

Ho aspettato a lungo prima di entrare al concerto, perché non avevo effettuato la prenotazione. Dovevo mettermi in fila ed attendere. Finalmente sono entrata ed è iniziata musica.....prima la presentazione poi i cantanti con le loro canzoni. Mi sono messa ad ascoltare, in modo particolare, non solo la musica ma anche le parole delle varie canzoni cercando di capire il loro significato e, pian piano, mi sono accorta che i testi erano ricchi di concetti profondi dandomi una sensazione di vero amore verso il prossimo.

Ho cercato di visualizzare ogni frase visualizzando un film mentale. **Improvvisamente ho cambiato opinione riguardo il mio rapporto con il prossimo....**

Ci sono molti cantanti che si spendono in quei discorsi di amore, gentilezza, persone deboli, bisognosi, fragili.....

Ho capito che il mondo fortunatamente non va solo in un verso “negativo” ma anche nel verso della democrazia, dell'accoglienza, di quei gesti che ormai sembravano essere dimenticati o addirittura cancellati dal vivere quotidiano.

Ho pensato: loro sono solo delle persone dotate di voce, di canto, di musica che ti aiutano a farti capire che non sei da solo...Loro sono dei testimonial e ti danno la possibilità di seguire i loro concetti.

Bisogna aprire il cuore, dedicarsi, non aver paura della gentilezza ma solo dare amore, disponibilità e saper ascoltare. Sì, bisogna saper ascoltare con tutte e due le orecchie, ma soprattutto con il cuore e non dar niente per scontato.

Ognuno di noi è piccolo ma può fare grandi cose se solo si mette a seminare

quel bene che ogni persona ha dentro di sé.

Bisogna provare a dar sfogo alle emozioni, alle sensazioni, ed avere più fiducia in noi stessi e negli altri, ma deve partire prima da noi stessi. Allora forse non ti sentirai più solo ma ti sentirai di far parte di una comunità che lavora per il bene, quel bene tanto parlato ma poco praticato.

Io da sola non posso risolvere il male del mondo, ma tante persone assieme possono aiutare a far del bene e questo ti fa crescere, ti fa alzare dal letto di mattina col sorriso, ti fa camminare a testa alta, ti dà fiducia speranza e la speranza di un futuro migliore.

Gabriella Slobez



Foto di Gabriella Slobez



Artigiani di democrazia, costruttori di futuro

La 50ma Settimana Sociale dei Cattolici in Italia ha richiamato il senso comune di un'appartenenza, di una comunità ecclesiale al servizio della città. Non c'è democrazia senza un 'noi', non c'è persona senza l'altro. Al cuore del bene comune ci sono le persone, le relazioni e le aggregazioni sociali a cui esse danno vita, che sono frutto dell'aspirazione ad una pienezza di umanità, nella libertà e nella gioia.

La democrazia è legata ai valori della persona e della fraternità. Esprimere la bellezza di camminare insieme, richiede una tessitura paziente, che valorizza la dignità di ogni persona, nella pacifica convivenza dei popoli.

In queste giornate, al gazebo della sezione UCIIM di Trieste, si sono alternati delegati e visitatori, per scrivere un pensiero sulle pezze colorate della **tovaglia della**

solidarietà, realizzata dagli studenti di Trieste.

Il segno luminoso di un sogno di felicità condiviso, verso nuovi orizzonti. Se sapremo generare questa narrazione, che riconosce nella diversità di ciascuno, una risorsa preziosa per partecipare alla famiglia di Dio, potremo raccogliere l'auspicio che lo scorso 7 luglio papa Francesco ci ha rivolto, presso il Generali Convention Center di Trieste:

"Sognare il futuro. Non avere paura. Da discepoli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia. Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente, ma non si costruisce il futuro. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione."

Di seguito, riporto alcuni passaggi del saluto rivolto da mons. Enrico Trevisi a papa Francesco, a conclusione della Messa in Piazza Unità d'Italia, dal quale trarre ispirazione, come ad una bussola capace di orientare la navigazione della nostra diocesi.

don Manfredi Poillucci

Carissimo Papa Francesco, mi faccio interprete di questa grande assemblea per dirLe grazie: attraverso di Lei abbiamo gustato l'essere parte della grande famiglia di Dio, l'essere partecipi del grande disegno del Padre che ci vuole tutti fratelli e sorelle. A nome di tutta la Chiesa di Trieste: grazie, hvala. Dio parla e capisce tutte le lingue, non solo l'italiano e lo sloveno, siamo noi a dover imparare la

lingua dell'amore di Dio, che è Cristo Gesù. Noi siamo la famiglia di Dio, smo Božja družina. Siamo una famiglia, una città che si è costruita attraverso l'apporto di tante culture e di tanti popoli, ma anche di tante sofferenze e violenze: e noi vogliamo raccogliere la sfida di essere un laboratorio di pace e di dialogo, anche per altre terre che ancora sono attraversate da tensioni e guerre. Intercedano i martiri Francesco Bonifacio, Mirolslav Bulešić, Lojze Grozdè (un italiano, un croato e uno sloveno). Sulla nostra Chiesa e sull'intera Chiesa Italiana invochiamo la Sua benedizione per saper vivere la gioia del Vangelo e saperla partecipare a chiunque incontriamo sulle strade delle nostre città.

- Enrico Trevisi, vescovo di Trieste -



Il Vescovo presso lo stand della Diocesi di Trieste con "pezzi" della "tovaglia" - Foto di Luca Tedeschi



Transizione ecologica: reti e strategie per un futuro sostenibile

Giovedì 4 luglio, presso il Museo Revoltella, sito a Trieste in via Diaz 27, si è svolta la conferenza-dialogo sul particolare tema della *transizione ecologica*, che ha interessato quattro dei diversi organismi sociali che collaborano con l'Associazione "Le Buone Pratiche Onlus"; quest'ultima ha sede a Trieste ed opera attivamente per migliorare la qualità della vita delle persone, attraverso decine di progetti ed eventi, annualmente promossi, in ambito sociosanitario. Come indicato nelle linee guida di questa associazione, i principali campi di azione de *Le Buone Pratiche* riguardano la valorizzazione dei percorsi formativi e di interazione tra giovani e genitori, la prevenzione del disagio e del malessere individuale e collettivo, oltre alla gestione di progetti di integrazione e protezione sociale, all'interno del territorio di Trieste. La linfa vitale, per così dire, che anima e dà forza all'associazione delle buone pratiche è sostanzialmente la capacità di guardare in modo maturo il contesto ambientale ove essa opera, riuscendo così a formulare un'ampia gamma di iniziative e sperimentando concrete modalità di azione, che si propagano nel grande ambito delle politiche sociali; ma, ancor di più, il suo punto di merito è quello di saper coltivare la crescita di una rete di relazioni a diversi livelli della società civile.

La moderatrice all'incontro è Gabriella Calvano, ricercatrice presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". In ragione dei principali interessi legati alle sue ricerche universitarie, la Calvano si occupa del rapporto tra educazione e sviluppo sostenibile, il ruolo in ambito accademico della sostenibilità e della responsabilità socioeducativa degli atenei italiani, la giustizia ambientale, in relazione ai processi migratori e, non per ultimo, l'educazione per i cambiamenti climatici.

Dopo una breve presentazione fornita dalla moderatrice, i *personaggi dialoganti* – permettetemi la libertà – hanno manifestato il loro piacere per essere stati invitati al dialogo, che – come si sa – ha socraticamente lo scopo di giungere alla verità, seguendo un movimento dialettico circolare, analizzando e contestualizzando le singole posizioni degli interlocutori; i relatori invitati, pertanto, si sono presentati al pubblico presente, in modo educato e ordinato, ma in maniera spontanea. Un'ultima puntualizzazione circa la fisionomia istituzionale de *Le Buone Pratiche* ha

permesso di comprendere in senso teleologico l'agire stesso dell'associazione, la quale: «[...] *rappresenta la parte attiva e buona che c'è all'interno del nostro territorio di Trieste, che vuole migliorare il rapporto umano tra le persone e le istituzioni del luogo [...] la proposta viva è quella di dialogare*».

Alessandro, rappresentante della cooperativa sociale "Lister Sartoria Sociale" inizia il dialogo, spiegando storicamente il nascere dell'attuale cooperativa sociale. Egli racconta che, nel 1978, sulla collina di san Giovanni a Trieste, Franco Basaglia aveva finalmente scardinato uno dei più grandi manicomi d'Europa; nel parco di quella collina non c'è più un ospedale psichiatrico, ma un ampio salone al pianterreno del padiglione M, che ospita la sartoria sociale Lister. In questo atelier si svolgono attività di sartoria, maglieria ed arredo, che hanno la particolarità di impiegare esclusivamente materiali tessili riciclati.



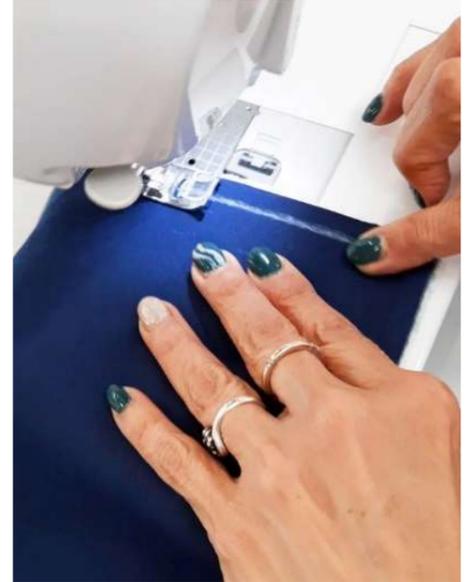
Ma, l'aspetto più interessante della Lister è quello di aver saputo concretizzare una stretta collaborazione tra servizi sociali e sanitari operanti nella Provincia di Trieste, nel tentativo di: «[...] *individuare ed elaborare proposte e risposte nel campo del lavoro, dell'espressione e della socialità*». La cooperativa Lister – come spiega Alessandro – nata semplicemente come un laboratorio di sartoria, è diventata una associazione che, ad esempio, opera attivamente nel quartiere triestino di Valmaura.

Alessandro spiega: «*Noi abbiamo preferito valorizzare la figura professionale del sarto. Ognuno di noi ha una divisa, una uniforme per tutti. I nostri sarti – che ci rappresentano – si sono fatti conoscere ed apprezzare nel quartiere di Valmaura e, in questo modo, hanno permesso di mettere in mostra una caratteristica peculiare della nostra associazione: noi tutti siamo uguali ma tutti diversi!*». Questa immagine si può spiegare utilizzando un esempio: ogni cosa (pensiamo, appunto, ai capi di abbigliamento) ha disegno e composizione diversa (verde, rossa, di lana, cotone, ecc..)

sebbene essa sia lo stesso prodotto finale (un abito). La stessa cosa vale per la divisa che i sarti della Lister indossano, uguale per tutti, ma ognuna diversa dall'altra, essendo il prodotto di una creazione mai uguale, ma sempre diversa, come può essere un'opera d'arte. Ad esempio, Alessandro ci dice che, quest'anno, sono state prodotte ben 2201 borse, utilizzando gli scarti dei jeans; generalmente, una borsa si costruisce prendendo gli scarti provenienti da circa due paia di jeans. Uno degli oggetti di scarto, com'è l'ombrello – che per l'utilizzo a cui è destinato è facilmente soggetto a rottura –, nelle sapienti e laboriose mani degli artigiani della Lister, ottiene una *nuova vita*, trasformandosi e diventando tutta un'altra cosa, prendendo la forma e la consistenza in altri oggetti di uso comune. Come spiega Alessandro: «*Noi, attraverso questo grande movimento comunitario (di cui la nostra cooperativa si fa portavoce) fa sì che gli oggetti prendano nuova vita e siano a disposizione di tutti, per i gusti più disparati*».

Prende la parola Cristina, fautrice di un progetto di solidarietà circolare chiamato "Benefit" e presidente di "Gli Invisibili Onlus", associazione che aiuta famiglie in difficoltà economica "Invisibili", raccontando di aver ideato nel 2013 e avviato nel 2017 un negozio di abbigliamento a Messina, *aperto a tutti e per tutti*, ma soprattutto totalmente gratuito; in questo negozio, coloro i quali non hanno alcuna possibilità economica, possono ricevere ciò che chiedono per vestirsi, senza dover spendere nulla. Forte di questa intuizione, straordinaria dal punto di vista sociale, e persuasa dell'importanza di poter scegliere cosa indossare, Cristina avvia una massiccia raccolta di abbigliamento usato per allestire un vero e proprio negozio. In soli due mesi vengono donati alla Onlus circa cinquanta mila capi: inizia così una fantastica avventura!

Nel mutuare il nome stesso dell'associazione – Cristina afferma che: «*La giustizia sociale diventa beneficio!*». Per esempio, spiega: «*Attraverso l'abbigliamento, si costruiscono risorse sociali di aiuto e di carità cristiana e, poi si combatte lo spreco e lo smisurato e dilagante consumismo*»; il suo motto è: condividere gli abiti con il bisognoso, non in maniera impersonale ma nell'incontro, faccia a faccia, con l'altro!



Chi usufruisce dei servizi di Benefit sono, principalmente, i nuovi poveri: professionisti, impiegati, famiglie monoreddito, studenti fuori sede, padri/madri separati, pensionati; persone che non avrebbero il coraggio di rivolgersi alle Parrocchie o ai canali "tradizionali" di assistenza e aiuto alla povertà. In effetti, molto spesso l'estremo consumismo ci porta ad acquistare infiniti oggetti, spesso non indispensabili, con molta facilità, utilizzandoli poi con poca cura e amore e abbandonandoli nei rifiuti con la stessa leggerezza con cui sono stati acquistati. Questo diviene narrazione concreta di carità, scambio in cui chi si priva di qualcosa si arricchisce nel donare e chi fruisce del dono si sente accolto nel suo bisogno come persona, nella sua unicità, e non umiliato come anonimo destinatario di una spedizione di abiti dismessi. Cristina ci spiega che: «*Con le stoffe dei capi d'abbigliamento usati che ho a disposizione, io realizzo papillons per i ragazzi, oppure foulards per le ragazze*», perché sappiamo quanto i giovani apprezzino la libertà di scelta, non tanto per una ragione di moda, quanto soprattutto per il semplice piacere di piacere; «*Vogliamo far comprendere e diffondere il pensiero che l'economia circolare è uno stile di vita, non soltanto una modalità di produzione commerciale*». Tutti capi donati vengono smistati per stagione e per genere, per poi essere redistribuiti attraverso i network o consegnati a partner che operano nel settore del riciclo e del riuso, sia in Italia che all'estero. L'evoluzione di Benefit ha uno scopo ben preciso: diffondere una filosofia di vita che miri a recuperare oggetti scartati, ridurre lo spreco, e ridare nuova vita al materiale inutilizzabile.

A questo punto interviene Adriano, rappresentante della rete interdiocesana "Nuovi Stili di Vita",

una delegazione cattolico-sociale che si propone di *mettere in rete le Chiese locali*, al fine di renderle protagoniste nella custodia del Creato.



Adriano è il delegato specifico per la Settimana Sociale di Trieste e, per l'occasione, ha realizzato uno stand, tra i settanta programmati in tutta Italia, per presentare la propria *buona pratica* nella piazza delle buone pratiche di Trieste. Nel corso di questa settimana sociale, la buona pratica della Rete verrà presentata mediante un laboratorio per coinvolgere i visitatori in modo interattivo. Il laboratorio è formato da una grande cartina geografica dell'Italia, indicando le 90 diocesi che sono in rete. La parte interattiva consiste nel chiedere alle persone di aprire alcune finestre, tra le tante che sono state realizzate sulla cartina. Aprendo le finestre si potrà scoprire le buone pratiche della Rete. Il delegato Adriano sostiene: «È necessario combattere il nostro attuale modo di vivere [...] dobbiamo cambiare rotta, invertendola per migliorarla!». Egli mostra come sia oggi, quanto mai indispensabile, ruotare la prua del nostro stile di vita e, per questa ragione, non è tanto importante parlare di transizione ecologica, quanto piuttosto di cambiamento ecologico, significando che in questo modo non ci serve un passaggio "da a", quanto un "cambiamento verso qualcos'altro". In virtù di quanto evidenziato – spiega Adriano – «è necessario fare rete» tra le diocesi e le istituzioni sociopolitiche presenti nel territorio, fare rete tra gli uffici pastorali delle diocesi locali e le realtà sociali ivi presenti, in modo da costruire una maglia di reti che investa l'intero territorio nazionale; «Si può – aggiunge – creare gruppi sociali di prossimità», che siano in grado di stabilire relazioni concrete ed attive, al fine di migliorare la vita di tutti e fare gruppo. Inoltre – ribadisce Adriano, nel mutuare l'Enciclica Sociale "Fratelli Tutti" di Papa Francesco del 3 ottobre 2020 - «Va detto che la nostra attuale economia uccide, e quando essa uccide, allora è necessario combatterla». Del resto, l'intero documento papale afferma che fraternità e amicizia sociale sono le vie per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l'impegno di tutti: popolo e istituzioni, ribadendo in tal modo e con forza il no alla guerra e alla globalizzazione dell'indifferenza. «Non è facile fare rete», sottolinea il delegato interdiocesano, con le realtà sociali dei luoghi dove si cerca di strutturare relazioni umane e

caritatevoli. «Alcune nostre buone pratiche – dice Adriano - concordano nel fare "rete" e stimolare così il nostro "essere Chiesa" nel mondo» e, conclude: «Dobbiamo far emergere proposte concrete per tutti».



È il turno di Maurizio, responsabile del Movimento dei Lavoratori di Associazione Cattolica Italiana, fautore del contest di progettazione sociale "Parrocchie Ecologiche", il quale prende la parola e interviene nel dialogo per spiegare il significato di questo progetto sociale; egli ci spiega: «Noi cerchiamo di lavorare all'interno di ambienti di lavoro che siano valorizzatori dell'impegno sociale per la persona in quanto tale [...]. Come movimento, noi abbiamo pensato di indire annualmente un "bando di progettazione sociale", proponendo di volta in volta obiettivi sempre diversi e articolati, ma sempre rivolti al tessuto sociale; i migliori progetti proposti sono poi premiati adeguatamente». L'obiettivo del contest è di stimolare nei territori le attività di animazione e di progettazione sociale, associate a buone prassi ecologiche. L'idea è quella di avvicinare e coinvolgere singoli gruppi e intere parrocchie nell'ideazione e realizzazione di un progetto che incarni, nel suo piccolo, esempi creativi di sostenibilità possibile, coniugando i caratteri della condivisione e della concretezza, anche attraverso alleanze, a partire dalle esigenze reali di un territorio e di una comunità. Lo scopo primario è quello di "mettere insieme persone", adulti e giovani. Gli adulti – si sa – hanno maggiore esperienza, ma i giovani dalla loro parte dimostrano di avere entusiasmo, curiosità e voglia di fare; per questa ragione – dice Maurizio -: «Nascono esperienze bellissime e si sviluppano progetti straordinari, come ne sono dimostrazione, per esempio, i buonissimi prodotti di pasticceria che escono dalle nostre cucine». I prodotti nascono proprio dalla valorizzazione e la scelta dei progetti che hanno ricevuto maggiore plauso e per questo sono stati scelti. Inoltre – aggiunge Maurizio -: «Noi creiamo "molle sociali", ovvero stimoli che favoriscono il sorgere di valori quali l'integrazione, unione, amicizia e la collaborazione tra persone [...] I giovani hanno maggiore fantasia degli adulti – è questa la loro maggiore qualità –, e la fantasia aiuta a costruire progetti e pratiche sociali per la persona». Infine, la speranza di Maurizio è quella che la Settimana Sociale dei Cattolici in Italia sia il trampolino di lancio, per far sì che le buone pratiche e il quotidiano lavoro e

impegno di tutti possano essere maggiormente conosciuti da tutti.

A questo punto, si chiude la prima parte del dialogo, basata sulla spiegazione e illustrazione delle particolari attività svolte dalle singole organizzazioni sociali, e la moderatrice Calvano apre ufficialmente la seconda, dedicata alle domande rivolte ai personaggi dialoganti. La prima domanda è la seguente: «All'interno delle realtà che appartengono alle associazioni strutturate sulle "buone pratiche", è possibile mettere insieme e condividere le proprie risorse?». Alessandro, rappresentante della "Lister Sartoria Sociale" formula così la sua risposta: «Uniti vincenti, divisi perdenti – mutuando la frase detta da Franco Basaglia -, per sostenere che "rete" si può fare e si deve fare». Cristina, dialogante della "Benefit" risponde, raccontando la sua esperienza: «Noi abbiamo avuto la disponibilità totale da parte del Comune di Messina, per far sì che coloro i quali chiedevano di lavorare, avessero la possibilità di farlo, in totale rispetto della propria dignità [...]. Noi spesso troviamo la soluzione di fronte alle problematiche che via via emergono in ambito sociale, com'è l'esempio del c.d. "emergency bag" (contenente, in questo caso, capi di vestiario) dato ai migranti per far fronte alle loro prime necessità personali». Adriano, che fa capo alla rete interdiocesana "Nuovi Stili di Vita", risponde: «Ricordo che, nella sua Enciclica del 26 novembre 2018 sul tema del consumismo, Papa Francesco ha scritto che un cuore vuoto lo si riempie di oggetti; è questo il terribile spettro del consumismo [...]. Bisogna generare speranza, proprio nel momento in cui tu scopri di avere alternative e vie d'uscita di fronte ai problemi e alle angosce della vita; queste alternative ti permettono di trovare la motivazione corretta del proprio vivere umano. Bisogna entrare nella dimensione del creare e, quindi, raccontare le buone pratiche, parlando del bene comune». Maurizio, fautore del contest "Parrocchie Ecologiche" risponde: «Anche noi premiamo e diamo punteggi sempre maggiori alle persone che riescono a fare "rete" e condivisione fra gruppi che agiscono per il sociale. Ad esempio, attraverso lo scarto dell'estrazione del marmo (lungo la zona collinare delle Alpi Apuane) molti giovani, appartenenti alle diverse cooperative sociali operanti in zona, riescono a produrre mosaici, o anche realizzare piastrelle ed oggetti domestici».

Una seconda domanda viene adesso rivolta ai dialoganti e ciascuno di essi risponde, secondo il proprio pensiero; la domanda è la seguente: «È opportuno che la Politica in generale scopra i valori del vivere sociale, rispettoso di un modo di vivere armonico nei riguardi della Natura, ovvero, che cos'è che serve per portare

maggiore frutto concreto a beneficio del sociale?». Alessandro formula così la sua risposta: «Ciò di cui noi abbiamo bisogno è il "riconoscimento". Io ritengo che sia giusta la presenza di un riconoscimento, da parte di tutte le istituzioni politiche ed amministrative, nei riguardi delle buone pratiche. Bisogna poter riconoscere il valore dell'agire sociale; è necessario che ci sia il giusto riconoscimento del lavoro e dell'impegno di fronte al sociale. Oggi, purtroppo, questo riconoscimento viene a mancare e l'impegno sociale si impoverisce, dal punto di vista dell'energia umana diretta al sociale. Io sono certo che il riconoscimento restituisca valore alla collettività, perché è la prova dell'entusiasmo rivolto al bene comune, visto come risorsa universale».

Cristina risponde: «La "Consulta delle Associazioni di Volontariato" non è un'istituzione solo immaginaria, ma essa dovrebbe essere maggiormente valorizzata. Infatti, io credo che si dovrebbe valorizzare proprio quella associazione che faccia volontariato, soprattutto per dare gratificazione e riconoscimento all'impegno profuso nei confronti del prossimo». Adriano risponde così: «Noi abbiamo capito che il cambiamento deve venire dal basso. Bisogna partire dal basso, partendo da tre livelli: personale – comunitario – universale. Per quanto riguarda l'aspetto comunitario – che io reputo sia il più gratificante, perché significa "partecipazione della gente" – è necessario che la dimensione comunitaria utilizzi un linguaggio comunitario, in grado di coinvolgere la gente tutta. Bisogna cercare le relazioni, in modo che si possa comprendere che tutti noi siamo comunità; è questa la bellezza di una Chiesa discepolo, che tutti riunisce in seno alla relazione comunitaria. Io credo che una giusta relazione permetta di far crescere il valore e l'importanza della ricchezza del singolo». Infine, risponde Maurizio: «Io vedo che spesso le istituzioni non ascoltano i bisogni delle associazioni di volontariato presenti sul territorio: c'è una enorme difficoltà nel saper collaborare e nel saper riconoscere il valore della singola associazione che lavora e si impegna per il sociale. La nostra richiesta è quella di essere maggiormente ascoltati e valorizzati a livello di rete relazionale sociale».

L'incontro aperto al dialogo si chiude qui; la sua ricchezza è stata quella di aver fornito indicazioni valide e necessarie al riconoscimento e all'apprezzamento di tutte quelle numerose e straordinarie associazioni di volontariato, disseminate sul territorio della nostra bella Italia, che lavorano con impegno per far sì che il prossimo sia sempre amato e rispettato, in dignità e coscienza.

Giuseppe Di Chiara



CONVERSIONE ECOLOGICA: energie per cambiare rotta



Nell'ambito della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che ha visto il susseguirsi a Trieste dal 4 al 7 luglio di innumerevoli convegni, ho voluto seguire, fra gli altri, per i miei particolari interessi, il seguente evento:

CONVERSIONE ECOLOGICA: energie per cambiare rotta

Innanzitutto un breve accenno ai relatori ed al moderatore dell'evento, tutte persone altamente qualificate e di grande esperienza nel proprio campo, che si sono brevemente presentate al pubblico presente.

Il moderatore **Simone Morandini** è laureato in Fisica, ha conseguito il baccellierato in Teologia e la licenza in Teologia Ecumenica, nonché il dottorato in Teologia Ecumenica. Attualmente è docente di Matematica e fisica presso il Liceo Ginnasio "M.Foscarini" di Venezia; docente di teologia ecumenica presso l'Istituto di Studi Ecumenici "S.Bernardino" in Venezia e di teologia della creazione presso la Facoltà Teologica del Triveneto; coordinatore del progetto "Etica, Filosofia e Teologia" presso la Fondazione Lanza; membro del Gruppo "Responsabilità per il Creato" dell'Ufficio Nazionale per il Lavoro ed i Problemi Sociali della CEI; membro del Comitato Esecutivo del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE); membro del Comitato di redazione delle Riviste "Studi Ecumenici" e "Etica per le professioni".

Giovanni Mori, il più giovane dei relatori, laureato in ingegneria ambientale con master in Energy Engineering tra Trento, Bolzano e l'EPFL (Politecnico di Losanna), ha contribuito a fondare il movimento Fridays For Future Brescia e Italia. Attualmente è consulente ambientale per aziende e si dedica alla divulgazione inusuale come *content creator* per le piattaforme social Fridays For Future Italia, di cui è stato portavoce nel 2021. Da settembre 2019 collabora con LifeGate conducendo Radio for Future, la voce di Fridays for Future Italia, che nel 2021 è diventato un programma settimanale. Scrive su Domani Editoriale, con cui collabora al progetto Destinazione COP per raccontare i negoziati per il clima.

Gabriella Chiellino è la prima laureata in Italia in Scienze Ambientali all'Università Ca' Foscari di Venezia, diventando negli anni successivi anche docente in questo e in altri atenei italiani. È fondatrice di *eAmbiente*

Group. Oggi è membro del Comitato Scientifico di un Master su ambiente, energia e sostenibilità alla Challenge School di Ca' Foscari e tra i responsabili scientifici di analoghi Corsi Executive per Manager della sostenibilità. Dal 2003 è docente a contratto presso l'Università Ca' Foscari a Venezia ed ha costituito la società di consulenza *eAmbiente S.r.l.* Nel 2010, con l'esperienza acquisita in *eAmbiente*, Chiellino ha fondato *eEnergia*, un'azienda dedicata allo sviluppo delle fonti rinnovabili e al risparmio energetico nei processi produttivi. Il suo impatto oltre i confini nazionali è evidente nelle numerose esperienze internazionali che ha intrapreso, collaborando con istituzioni e organizzazioni in Brasile, Camerun, Perù, Cina ed Est Europa, fino alla recente COP 28 a Dubai dove ha presentato un appello delle PMI con un elenco di Best Practice.

Chiara Francesca Di Tizio è laureata in Ingegneria Industriale, ha conseguito il Bachelor in Science in Research and Development in Engineering and Technology, mentre ha in corso il Master in Scalability: Digital Technologies and Company Growth al Dipartimento di Ingegneria Civile ed Industriale dell'Università di Pisa (in collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna, Università di Siena ed Università di Firenze). Ha partecipato in qualità di Changemaker e Researcher per il Friuli Venezia Giulia all'evento internazionale "The Economy of Francesco" (EoF), che si è svolto alla fine di settembre, ad Assisi, voluto da Papa Francesco.

I temi trattati.

Il moderatore ha posto la domanda "**Cos'è oggi la cosa più urgente da fare?**"

Giovanni Mori ha iniziato citando il giornalista ambientale Ferdinando Cotugno, che focalizza la crisi climatica in atto sul devastante impatto dovuto all'utilizzo dei combustibili fossili, carbone, petrolio, gas, tanto da definirla *tout court* "crisi dei combustibili fossili".

le risorse combustibili fossili si trovano in ben determinati luoghi, territori fisici che sono poi soggetti a "conquiste" o a "subdole liberazioni", fomentando appetiti di conquista e quindi guerre. Anche che davanti a Gaza, in mare aperto, è stato scoperto un enorme giacimento di gas naturale, al cui sfruttamento è interessata anche

la nostra ENI. Stiamo parlando perciò di una opportunità di PACE.

Non dimentichiamo poi che l'1% del pianeta più ricco crea il doppio delle emissioni di CO₂ del 50% più povero, e che sono ormai insostenibili i costi dei disastri ambientali causati dal repentino cambiamento climatico, come ha ricordato qualche giorno fa il nostro Ministro della Protezione Civile, Musumeci, che ha persino consigliato di stipulare polizze assicurative "private" contro le calamità naturali, perché lo Stato non ha più i fondi per intervenire: ecco altri nostri soldi a rimpinguare i conti delle varie Assicurazioni e Finanziarie, come già sta succedendo per la nostra Sanità Pubblica, in fase di colpevole e consapevole dismissione.

Gabriella Chiellino mette poi in luce i 3 aspetti principali delle problematiche ambientali:

- la MOBILITÀ con cui ci muoviamo
- l'EDILIZIA con cui abitiamo
- l'INDUSTRIA con cui produciamo i nostri beni di consumo.

La relatrice accenna poi ad un aspetto forse mai messo nella giusta luce: l'aspetto DEONTOLOGICO, cioè la responsabilizzazione degli operatori del settore. Così come i medici hanno il loro codice deontologico, anche chi si occupa di Ambiente dovrebbe averlo. Chiellino lo individua nella "*Laudato si*" di Papa Francesco, basata su 7 *goals*: i 3 della SOSTENIBILITÀ: prima di tutto convertirci per la TERRA, per le nostre generazioni future, poi per il SOCIALE, focalizzandoci sulla crescente disparità fra ricchi e poveri con un crescendo incredibile dei secondi, e quindi sulla lotta alla povertà. Infine convertirci per l'ECONOMIA, puntando ad un'economia ecologica, facendo propri atteggiamenti di sobrietà nei consumi e ponendo freno al consumismo, con oculate scelte nello stile di vita.

Per raggiungere questi obiettivi la "*Laudato Si*" ci indica la via: l'ECOLOGIA SPIRITUALE.

Per rispondere alla domanda del moderatore "**cos'è più urgente da fare?**" Chiara Francesca Di Tizio porta subito l'attenzione alla scelta che fa ogni singolo consumatore, che facciamo noi stessi quando andiamo a comperare un prodotto alimentare, ma non solo. Non si deve guardare alla marca famosa, ma alla *storia* del prodotto: se agricolo, ad esempio, i metodi utilizzati per la produzione, consumo del suolo, additivi chimici, sfruttamento del lavoro, vedi

caporalato, e anche la distanza dal luogo di consumo, quella che si chiama filiera corta. Quindi la scelta da fare è una scelta ETICA.

Fatto tesoro delle indicazioni fin qui pervenute dai relatori, il moderatore ha posto quindi la domanda "**Quali sono i soggetti chiamati ad operare per raggiungere gli obiettivi indicati, di chi sono le maggiori responsabilità?**"

La prima a rispondere è Chiara Francesca Di Tizio, focalizzando l'attenzione al livello aziendale, dove gli obiettivi gestionali e commerciali devono essere basati sulla relazione e l'ascolto del cliente e nel rapporto basato sulla gentilezza, ma anche sulla sostenibilità aziendale.

Per Giovanni Mori la ricetta certamente non è semplice, ma in primo piano dobbiamo senz'altro mettere la PARTECIPAZIONE. Questo per dire che tutte le buone pratiche che possiamo e dobbiamo mettere in atto, quali acquisti ponderati, comportamenti ecologicamente corretti, rispetto della natura, solidarietà trasversale, creazione di gruppi di acquisto, di comunità energetiche e di consumo, non bastano più: sono necessari ma non sufficienti.

Gabriella Chiellino ricorda innanzitutto i contenuti della "*Laudate Deum*", in cui Papa Francesco evidenzia come i grandi della Terra devono subito occuparsi del tema climatico, in mano a pochi potenti che guidano le decisioni delle COP, come quella recente di Dubai, duramente criticata nella lettera papale, che non lesina critiche anche all'ONU, soprattutto sul tema della PACE

In conclusione, l'evento ha focalizzato la tematica in argomento in modo completo e con grande competenza di tutti i relatori, ciascuno per il proprio ambito di riferimento.

E' emersa in special modo l'essenziale linea guida della parola di Papa Francesco, come mirabilmente espressa nella "*Laudato si*", da qualche relatore indicata proprio come vademecum fondamentale per la conversione ecologica, e anche nella lettera papale "*Laudate Deum*". Sta a tutti noi ora ascoltare e mettere in pratica, ognuno nel proprio ambito, ognuno con le proprie competenze e possibilità, il messaggio così chiaramente ed autorevolmente inviatoci per il futuro dell'umanità e per la salvaguardia del Creato.

Luciano De Giorgi



IL VOLONTARIATO QUALE STRUMENTO DI BUONE PRATICHE A SOSTEGNO DELLE PERSONE CON DISABILITA'



Marco Tortul

Foto fornita da Domiziana Avanzini

caratterizzate da una profonda umanità.

Lavorare nel sociale significa esserci **con** le persone e non **per** le persone. Questa differenza porta a vedere il valore della diversità, invece che puntare l'attenzione al diverso da noi.

In questi anni – spiega il Presidente Marco Tortul - ho incontrato numerosi bisogni e problematiche, ma in ogni situazione ho visto lo spiraglio di quell'oltre. Oltre a quel problema ci deve essere una risposta positiva, in particolar modo all'angoscia del "dopo di noi" dei familiari.

"Oltre quella sedia" propone variegati percorsi con l'obiettivo di lavorare su livelli di autonomia di persone con disabilità intellettiva. Le aree di questi percorsi sono l'abitare, l'espressività corporea e manuale, la formazione, l'utilità sociale propedeutica al lavoro.

Reputiamo – prosegue Tortul - che iniziare dalla scuola media sia la chiave per permettere alle persone di evolvere i propri livelli di autonomia. Abbiamo, inoltre, proposto percorsi di teatro, di libera espressione dove la volontà di mettersi in gioco è un valore di alta qualità che porta a sentirsi cittadini utili e desiderosi di contribuire al benessere della città e degli altri.



Ragazzi in attività

Foto fornita da Domiziana Avanzini

Uno dei temi rilevanti dei Dialoghi delle Buone Pratiche nelle Piazze della Democrazia, durante la Settimana Sociale dei Cattolici in Italia a Trieste, ha riguardato quello della salute e del benessere delle persone, in vari settori.

Un'esperienza molto importante nel campo del volontariato a sostegno delle persone con disabilità è quella promossa da Marco Tortul, Presidente dell'associazione **Oltre quella sedia** di Trieste, fondata 20 anni fa con l'obiettivo di sperimentare percorsi alternativi a quelli tradizionali e che potessero diventare una buona prassi da esporre.

L'idea di fondo era quella che le persone con disabilità passassero dall'essere aiutati, all'essere utili prevedendo, ad esempio, che le persone con autismo o ritardi mentali dessero una mano agli anziani bisognosi, pulissero le aree gioco imbrattate e quant'altro fosse necessario, contribuendo ad un cambio di visione sulla disabilità, ma non solo. Ha portato una visione del possibile, tarata sulla propositività con l'obiettivo di fornire alle famiglie con figli disabili una reale speranza di crescita per i propri figli e per le famiglie stesse.

I percorsi di "Oltre quella sedia" hanno portato numerosi strumenti di volontariato a Trieste - e non solo - e buone pratiche a livello della società,

Mi ricordo bene una frase che mi ha detto una signora con sindrome di down, dopo diversi anni di percorsi con



Ragazzi in attività

Foto fornita da Domiziana Avanzini

la nostra associazione: *"Io mi trovo bene qui, perché posso esprimermi liberamente, tu non fai le cose per noi, le fai con noi"*.

Da 3 anni sono diventato Presidente della Consulta Territoriale delle Associazioni delle Persone con Disabilità e delle loro Famiglie della Provincia di Trieste – CTD ODV che ha lo scopo di elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e di protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, nonché di valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, il tutto con specifico riferimento e attenzione alle persone con disabilità o fragilità ed alle loro famiglie. Essa si impegna a promuovere l'applicazione della Convenzione ONU su diritti delle persone con disabilità in tutti gli ambiti e si richiama ai principi e concetti in essa contenuti.

Ho accolto questa opportunità per dare energia e linfa alla visione del possibile e dare una mano.

La Consulta raggruppa più di 25 associazioni del territorio triestino e collabora con le Istituzioni con l'obiettivo di portare alla luce collaborazioni e sinergie.

Si parla molto di co-programmazione in questi ultimi anni tra ETS ed Enti pubblici. Credo – sottolinea Tortul – che questa sia la strada giusta per far sì che le buone prassi si diffondano, grazie allo spirito del lavorare insieme, di lavorare in rete con l'obiettivo di favorire il bene comune.

Durante la Settimana Sociale dei Cattolici "Oltre quella sedia" è stata presente con delle performance davanti allo stand del Ministero della Giustizia con cui collabora e dove l'energia di ogni protagonista che si è messo in gioco, incontrando l'altro ha permesso di emanare nell'aria la bellezza e la bravura di ogni individuo, aldilà di ogni etichetta.

Il Presidente Tortul conclude lasciandoci questa frase: *"La mente pensa e crea pensieri, l'anima sente e crea sentieri"*. Auguro a tutti un buon cammino fatto di passi e di passaggi, fatto di incontri e di opportunità, fatto di semina e di cura.

Domiziana Avanzini

50
EDIZIONI

Il Carcere

AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Emergenza carceri: novità deludenti e qualche segno di speranza

Proseguiamo l'incontro delle scorse settimane sull'emergenza carceri con il prof. Paolo Pittaro, Garante regionale dei diritti della persona. Ci sono recenti novità sul tema, magari riconducibili alla 50ª Settimana dei cattolici in Italia, appena conclusasi?

C'è un'importante novità normativa degli ultimi giorni: il decreto legge 4 luglio 2024, n. 92 recante, fra l'altro, "Misure urgenti in materia penitenziaria", che viene a trattare proprio quei profili che avevo rappresentato la scorsa settimana e che avrebbe dovuto intervenire a disciplinare l'emergenza carceraria, quale emerge dal continuo sovraffollamento e dall'elevato numero di suicidi (che nei giorni scorsi ha raggiunto il numero di 53, anche se nessuno nella nostra Regione). Avevamo evidenziato la necessità di un ampliamento della liberazione anticipata, portandola, dai 45 giorni attuali, almeno a 60 ed una disciplina organica che aumentasse il numero delle telefonate concesse ai ristretti. Ebbene, il decreto Legge tratta proprio questi specifici argomenti, ma con esito molto deludente.

La liberazione anticipata (art. 5), rimane immutata nella disposizione attuale dei 45 giorni per semestre, mentre viene previsto un procedimento ritenuto più scorrevole, che solo l'esperienza valuterà tale, ma che si dubita fortemente possa contribuire a ridurre il sovraffollamento a tempi rapidi.

Per quanto riguarda la corrispondenza telefonica (art. 6) il decreto non prevede quella maggiore liberalizzazione, richiesta da più parti a gran voce, ma rinvia ad un Regolamento, da emanarsi entro sei mesi, per il necessario incremento (non specificato) del numero dei colloqui telefonici settimanali e mensili, ammettendo intanto un'autorizzazione in deroga ai limiti attuali, lasciata ovviamente alla discrezionalità dei Direttori. Una decisione, direi paradossale, in quanto non solo il Ministro della giustizia, ma perfino il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, poteva provvedere immediatamente, senza la necessità di un decreto legge che rinviava ad un Regolamento.

In definitiva: nessun provvedimento tale da regolamentare con urgenza ed immediatamente l'emergenza del sovraffollamento e dei suicidi: anzi, dei suicidi manco una parola.

Inoltre, le disposizioni iniziali prevedono l'assunzione di 1.000 unità del Corpo di polizia penitenziaria, ma previste 500 per il 2025 e 500 del 2026, nonché l'assunzione di alcuni dirigenti e quadri penitenziari, privilegiando lo scorrimento delle graduatorie già esistenti. Anche su questo quadrante, dunque, nessuna soluzione immediata ed un rinvio a tempi dilatati.

Non c'è quindi nessuno spazio per risolvere l'emergenza carceraria, secondo quanto proposto coralmemente da tante parti, dai Garanti territoriali alle Camere penali, dai docenti di diritto e procedura penale ai costituzionalisti?

Ai sensi della Costituzione il decreto legge deve essere convertito in legge dalle Camere entro 60 giorni, altrimenti decade sin dall'inizio. Tuttavia, può essere convertito con emendamenti e si può sperare che le forze politiche intervengano per modificare in meglio e nel senso da più parti auspicato tale normativa. Stiamo a vedere.

Ma il decreto legge non presenta nessuna disciplina positiva, o qualche innovazione di rilievo per arginare il sovraffollamento?

Una novità c'è, in quanto l'art. 8 stabilisce "Disposizioni in materia di strutture residenziali per l'accoglienza e il reinserimento sociale dei detenuti". In sintesi, viene disposta l'istituzione presso il Ministero della Giustizia di un elenco delle strutture residenziali idonee all'accoglienza e al reinserimento sociale di coloro che hanno i requisiti per accedere alle misure penali di comunità, ma che non sono in possesso di un domicilio idoneo e sono in condizioni socio-economiche non sufficienti per provvedere al proprio sostentamento.

Entro sei mesi dovrà essere emanato un decreto per definire le modalità, la disciplina, l'aggiornamento di tale elenco e, soprattutto, le caratteristiche e i requisiti di qualità dei servizi necessari per l'iscrizione. Ovviamente, si

presume dovrà decorrere un altro ampio lasso di tempo per consentire a tali strutture residenziali di iscriversi nell'elenco e al relativo controllo, posto che esse dovranno garantire, oltre all'accoglienza residenziale, lo svolgimento di servizi di assistenza, di riqualificazione professionale e reinserimento socio-lavorativo dei soggetti residenti, di riabilitazione dei detenuti tossicodipendenti o con disagio psichico, che hanno i requisiti per accedere alle misure penali di comunità. In definitiva, anche in questo caso i tempi sono molto dilatati e sorge la forte perplessità sulla reale esistenza e consistenza di tali strutture residenziali, il cui costo gestionale dovrà ricadere non sul bilancio dello Stato, ma su quello della Cassa delle Ammende. In ogni caso, trattasi di una previsione importante, che dovrà essere attuata nel tempo con un attento monitoraggio sulla presenza e l'efficienza di tali strutture residenziali.

È possibile trarre quale indicazione sul tema dalla 50ª Settimana dei cattolici in Italia? Lei ha partecipato a qualche evento significativo sulla situazione carceraria?

Sappiamo bene e non occorre ricordare anche qui il costante, accorato monito di Papa Francesco sulle carceri, ove emerge quella cultura (se così si può chiamare) dello scarto. E già poche settimane or sono, il Santo Padre, nella sua visita al carcere veneziano femminile della Giudecca, aveva esortato a "non chiudere la finestra, per favore, sempre guardare l'orizzonte, sempre guardare il futuro, con la speranza". A mio avviso rimane molto significativo il fatto che i detenuti della Casa circondariale "Enzo Mari" di Trieste, nonostante il marcato sovraffollamento (ora 262 reclusi su una capienza di 150 posti e con i materassi a terra), abbiano contribuito a realizzare i bei mosaici che hanno adornato l'ambone ove il Pontefice ha celebrato la S. Messa e l'Angelus nella domenica di chiusura della Settimana sociale. Personalmente ho incontrato, felicitandomi, una rappresentanza dei detenuti e degli educatori presenti e devo evidenziare che tale contributo è stato citato nel libretto che ha accompagnato la celebrazione

eucaristica diffuso e consegnato alle migliaia di persone presenti nella piazza dell'Unità d'Italia.

Tale atto, per quanto minimale, mi permette di allargare il nostro discorso, per rimarcare come il tempo "vuoto" delle giornate carcerarie conduca ad una recidiva di oltre il 70%, mentre il tempo dedicato al lavoro ed all'istruzione presentino una recidiva inferiore al 5%.

Nel contesto della Settimana sociale ho partecipato, il 5 luglio, alla "Piazza della democrazia" dedicata al tema "Carcere: costruire dignità e libertà", che ha visto principale relatore la prof.ssa Marta Cartabia, già Ministro della Giustizia e Presidente della Corte costituzionale. La Cartabia ha illustrato, da par suo, i profili di una riforma dell'ordinamento carcerario, da lei iniziata del 2022, tesa a ridurre i tempi della giustizia e ad inserire quel processo di giustizia riparativa (specie tramite la mediazione penale), che non sostituisce il processo penale, ma che accosta, secondo la loro libera scelta, il reo alla vittima, in un rapporto che va al di là del reato, ma si incentra al riconoscimento della dignità della persona nella prospettiva di una appartenenza comunitaria. Parimenti, si è soffermata sulla attuale emergenza carceraria, nei medesimi termini finora qui esposti. Anche a seguito di un mio breve intervento, nel quale ho sottolineato come sia il recentissimo decreto legge n. 92/2024 in materia penitenziaria sia il c.d. decreto Caivano n. 123/2023 sulla giustizia penale minorile, rispondano soprattutto ad esigenze securitarie che vengono a prevalere su quelle della rieducazione (per i detenuti adulti) e quella della educazione (per i rei minorenni), la prof. Cartabia ha concluso la Piazza, affermando, con lucida autorevolezza, come il riconoscimento della dignità del ristretto e con tutte le azioni ed i provvedimenti tesi a rendere migliore la vita all'interno del carcere siano al contempo la migliore garanzia securitaria, che non può essere imposta da sola in un'ottica meramente repressiva.

Giuliana Stecchina



La Chiesa? Sta poco bene.

La riflessione del grande giornalista del Piccolo Piero Trebiciani

La Chiesa? Sta poco bene. E la democrazia? Peggio ancora. Entrambe soffrono, l'una per la sempre più diffusa disaffezione dei fedeli verso il campanile, l'altra per l'ormai endemico distacco degli elettori dalle urne. Il problema comune è dunque il dilagante disinteresse per la partecipazione alle sorti della comunità. Molteplici ne sono le cause, ma certo una delle più decisive è il progressivo diffondersi dell'etica comune dell'individualismo, del soggettivismo, dell'"io" al posto del "noi". "La settimana dei cattolici" di Trieste dal tema "Al cuore della democrazia" ha affrontato il tema della Partecipazione alla costruzione del bene comune, coniugando con felice intuizione la compenetrabilità dell'aspetto civile con quello religioso. Ossia il Messaggio evangelico e i diritti sanciti dalla Costituzione. Con singolare complementarietà, ne hanno parlato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella aprendo i lavori congressuali e Papa Francesco concludendo l'assise.

Attorno a questi temi si è ispirato tutto il dipanarsi dei lavori.

Lavori di rilievo prezioso nel faticoso, problematico cammino della Chiesa, e della difesa, del rilancio, della realizzazione della Democrazia e della Partecipazione alla costruzione del Bene comune. Assise quindi di rilevanza storica per Trieste, scelta per

quest'evento per la sua storia di terra di confine, incrocio di popoli, mosaico di etnie, culture e religioni diverse.

Trieste ha guardato con curiosità e una certa condiscendenza l'invasione per quasi un'intera settimana del migliaio di convegnisti giunti da tutta Italia: vescovi, prelati, esponenti dell'associazionismo cattolico, filosofi, sociologi, giuristi, economisti, amministratori pubblici, rappresentanti del mondo del lavoro, della comunicazione. Trieste si è sentita al centro di una grande sfida sulla costruzione del presente e del futuro del Paese.

E soprattutto Trieste ha vissuto con una bella empatia la presenza ai lavori del Presidente Mattarella e di Papa Francesco, due presenze – quelle dei due personaggi più amati e rispettati dagli italiani – che da sole hanno dato il segno dell'importanza dell'evento.

Ma certo evento storico anche per l'arrivo a Trieste di un pontefice, Papa Francesco, 32 anni dopo l'indimenticabile visita in città di Giovanni Paolo II. Una visita la cui attesa in città è aleggiata da tempo, giorno dopo giorno, sempre più percepita, interiorizzata fino all'esplosione delle oltre diecimila persone che – chi per fede, chi per simpatia, chi per curiosità – hanno fatto cornice a Francesco in occasione della

liturgia eucaristica celebrata domenica in piazza Unità.

L'emozione di vedere da vicino il Papa, cogliere magari di sfuggita una sua benedizione impartita dalla papamobile, la dolcezza ispirata dal suo incontri con gli ammalati, i poveri, i giovani e gli universitari, l'empatia che la sua persona è riuscita a regalare ha contagiato tutti.

I lavori dell'assise da mercoledì a domenica hanno coinvolto tutta la città. Dal Centro congressi, dove i convegnisti suddivisi in decine di gruppi hanno sviscerato tutti i risvolti di maggior attinenza con il tema generale: Democrazia e Partecipazione. Una particolare attenzione è stata data agli aspetti dell'Accoglienza, delle Diseguaglianze e dell'Emarginazione, dell'Emigrazione, dell'esercizio e della tutela dei Diritti, fino al nodo sempre più incombente dell'uso dell'Intelligenza artificiale.

E dal Centro congressi la Settimana si è riversata nelle piazze della città: spettacoli, animazioni, e numerosi stand allestiti dalle associazioni di Volontariato cattolico per presentare le proprie attività, hanno discretamente offerto occasioni di conoscenza e confronto ai triestini che le hanno accolte con curiosità, o interesse, o benevolenza, senza infastidirsi come spesso sono usi fare nei confronti di chi

si azzarda a turbare il loro quieto vivere, l'ora dell'aperitivo.

Non è questo lo spazio destinato ad approfondire le tematiche affrontate dal convegno, ma alcuni fondamentali insegnamenti sul tema generale è doveroso rilevare. Nella sua "vera e propria "lectio magistralis" Mattarella, aprendo il convegno ha ricordato il fondamentale contributo dei cattolici democratici nel gettare le basi della nascente Repubblica, nello scrivere la Costituzione, faro che regola i rapporti tra i cittadini, i diritti e i doveri, la tutela del dono della libertà e le regole della Democrazia, la cui costruzione non può esaurirsi in un arido sistema tecnico di norme, deve essere espressione di valori condivisi sulla libertà, il confronto, il dialogo, il rispetto delle minoranze, dell'eguaglianza tra tutti i cittadini: il voto conferisce la funzione di governo, ma governare non significa comandare, in solitudine – ha ammonito il Capo dello Stato.

Una riflessione che perfettamente si accorda con il sentire di Papa Francesco, espresso nel discorso ai convegnisti al Centro congressi e nell'omelia di piazza Unità. La Costituzione deve essere la bussola della comunità, ha detto anche il Papa e la Partecipazione va favorita e sviluppata per rispondere alle sfide che ci pone una società in continua evoluzione. Guai a cadere nell'indifferenza, guai a farsi irretire dal consumismo "un cancro, una piaga che ammalia il cuore, diffonde l'egoismo, fa guardare solo a sé stessi, anestetizza e stordisce la società. E il pontefice - nel cui magistero spicca l'enciclica "Fratelli tutti" che sembrerebbe scritta quasi per questo convegno - richiama credenti e non credenti a realizzare il sogno di una civiltà ispirata alla pace e alla fratellanza "riscoprendoci tutti amati dal Padre, e quindi fratelli".

Come uscirne? Le misure necessarie sono ora allo studio. Certo ci vorrebbe una larga condivisione, molta fatica, disposizione al dialogo e al confronto. Onestà, umiltà, carità. E un grande coraggio.

Piero Trebiciani



Foto di Massimo Silvano, fornita da Luca Tedeschi



Porgi l'altra guancia

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra” (Mt 5,38s).

Ciò che Gesù propone non è la sottomissione tipica di chi ha paura, ma la decisione coraggiosa di chi vuol fare il primo passo per ricominciare la relazione, rammentando tenacemente il tessuto dei legami continuamente lacerato. Offri l'altra guancia, abbassa le difese, sii disarmato, non inculcare paura.

Gesù ci chiede di scegliere liberamente di non far proliferare il

male, attraverso il perdono che spezza il circolo vizioso di ripetere sugli altri il male che abbiamo subito, spezzando la catena dell'odio e della vendetta.

L'amore verso i nemici è un punto centrale e altissimo della vita cristiana. Gesù vuole eliminare il concetto stesso di nemico. Ma solo se riconosciamo che Dio, per primo, non ci ha trattato da nemici, quando lo avremmo meritato.

Solo se sperimentiamo l'amore e la misericordia che Egli ha avuto per noi, potremo a nostra volta vivere da figli di un Padre così, amando anche i nostri nemici.

È Dio, infatti, che per primo agisce in questo modo, non trattandoci da nemici, anche quando noi ci dichiariamo tali. Gesù ci esorta: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7,12).

Come a dire: il mondo che desiderate, costruitelo voi.

Chi di noi non vorrebbe essere perdonato quando sbaglia? Chi non sente il bisogno di essere accolto e abbracciato? Chi non desidera che gli altri tengano in poco conto i nostri difetti e abbiano pazienza con noi?

Gli stessi atteggiamenti che vogliamo gli altri abbiano con noi,

abbiamoli anche noi nei confronti del prossimo.

Senza il perdono reciproco la vita sulla terra diventa invivibile. L'amore e il perdono non sono delle opzioni, ma sono necessari per vivere.

Agiamo come il Padre nostro, donando fiducia e accoglienza a chiunque, senza chiederci se lo meriti o no, così cresceremo in umanità e saremo figli del Padre celeste “che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (Mt 5,45).

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Giovedì santo. Il Papa torna dopo dieci anni nel carcere minorile di Casal del Marmo – fonte chiesacattoica.it



**Martedì
16
LUGLIO**

2024

16



*L'ampia copertura garantisce l'apertura della sagra anche in caso di maltempo.
Chioschi e mercatino rimarranno CHIUSI durante la PROCESSIONE di martedì dalle ore 19.45.*

INGRESSO GRATUITO

*Parrocchia Santa Maria
del Carmelo - Gretta*

Festa Patronale 2024

PROGRAMMA religioso e civile

Giornate di preparazione 11 - 12 - 15 luglio

ore 17.00 Rosario meditato; Vespro cantato e
Supplica alla Madonna del Carmelo
ore 18.00 S. Messa con omelia

**Solennità della Madonna del Carmelo
Martedì 16 luglio**

ore 7.30 - 9.00 - 11.00: S. Messe

ore 18.30 Rosario, Supplica
ore 19.00 S. Messa solenne
ore 19.45 Processione per le vie della parrocchia

Sagra 12 - 13 - 14 - 15 - 16 luglio

dalle ore 19.00
con musica dal vivo e cuccagna
presso il campo sportivo della parrocchia
(via Carmelitani - sopra la chiesa)

Durante le serate saranno in funzione bar e grigliera

**Mercatino dell'usato
12 - 13 - 14 - 15 - 16 luglio**

sarà attivo nelle sale parrocchiali adiacenti il campo sportivo
da venerdì 12 a martedì 16 luglio e seguirà il seguente orario:

dalle ore 18.00 alle ore 23.00

www.parrocchiasantamariadelcarmelo-gretta.it